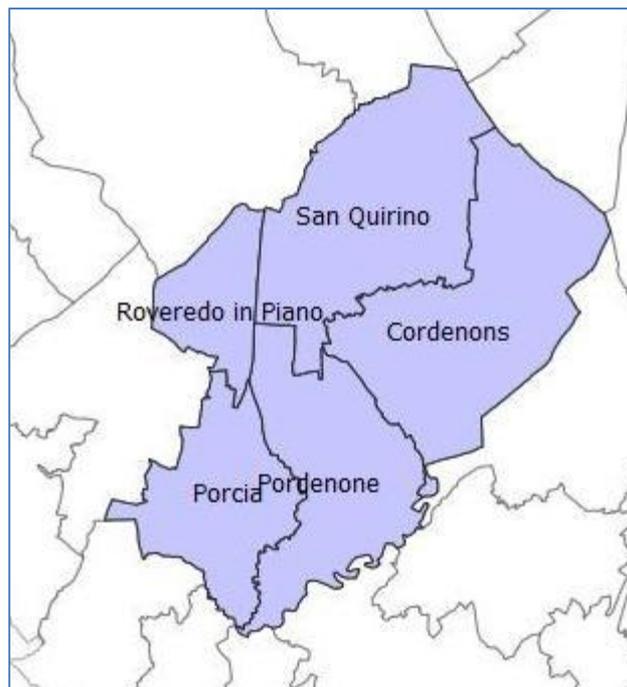


AMBITO DISTRETTUALE 6.5

PROFILO DI COMUNITA' 2013



Servizio Sociale dei Comuni

AMBITO DISTRETTUALE 6.5

Comuni di Cordenons, Porcia, Pordenone, Roveredo in Piano, San Quirino

Via San Quirino, 5 – Pordenone

Tel. 0434.392611 – Fax 0434. 392634

www.ambitopordenone.it

info@ambitopordenone.it

Il Profilo di Comunità 2013 è stato coordinato e curato dall'Ufficio di direzione e programmazione.

Hanno collaborato alla sua definizione:

Il personale del Servizio Sociale dei Comuni

L'Osservatorio Politiche Sociali della Provincia di Pordenone

L'Osservatorio del Mercato del Lavoro della Provincia di Pordenone

L'Osservatorio Politiche abitative della Provincia di Pordenone

l'Azienda per i Servizi Sanitari n. 6 "Friuli Occidentale"

Tutti i soggetti che hanno partecipato ai Forum e i gruppi di lavoro del PDZ 2013-2015

L'Istituto Regionale per gli Studi di Servizio Sociale (I.R.S.Se.S.)

Il documento è consultabile nel sito dell'Ambito Distrettuale 6.5

INDICE

Introduzione	3
1. Il profilo sociodemografico	4
2. Il contesto produttivo e del Mercato del lavoro	8
2.1. Il contesto produttivo provinciale e del territorio dell'Ambito Urbano	8
2.2. La situazione del Mercato del Lavoro	10
3. Il terzo settore in Provincia e nell'Ambito Urbano	16
4. I dati sulla casistica sociale	18
4.1. Le caratteristiche dell'utenza del Servizio sociale dei Comuni	18
4.2. Le cause di ricorso al Servizio sociale dei Comuni	20
4.3. La lettura del Servizio sociale Professionale e le risposte in atto nelle aree di intervento	22
5. Piano di Zona e partecipazione	28
Abbreviazioni	32

INTRODUZIONE

*“Noi vorremmo sapere...
per andare dove dobbiamo andare...
per dove dobbiamo andare?”*

(Totò, 1956)

L'aggiornamento del Profilo di Comunità redatto nella fase programmatica del Piano di Zona (PDZ) 2013-2015¹ rappresenta uno strumento per il monitoraggio annuale della situazione del territorio. Previsto dalle Linee Guida regionali, esso vuole assolvere a due funzioni principali:

- Fornire agli amministratori locali, agli operatori e ai principali stakeholder del sistema dei servizi ed interventi sociali un insieme di informazioni aggiornate per la programmazione delle politiche e degli interventi;
- Informare la cittadinanza sulle principali dinamiche del territorio, in un'ottica di trasparenza e in funzione di una partecipazione allargata e informata.

Come si può evincere dal sommario, il documento prenderà in esame diversi aspetti²: nelle prime tre sezioni si analizzeranno i dati generali della popolazione, del contesto economico, del mercato del lavoro e del terzo settore, per poi passare ad un'ampia sezione relativa ai temi più propriamente sociali e sociosanitari. Al suo interno troveranno spazio informazioni relative alla casistica, alle principali progettazioni ed interventi istituzionali e non istituzionali ed un'analisi del processo partecipativo imbastito e implementato nel corso del 2013.

¹ <http://www.ambitopordenone.it/gestione-associata/piano-di-zona/piano-di-zona-2013-2015-1/piano-di-zona-2013-2015/>

² Nel documento si cercherà, per quanto possibile, di fornire una visione storica dei principali indicatori presi in considerazione, sebbene nel corso del biennio 2011-2012 si siano registrate profonde ristrutturazioni delle principali basi dati di riferimento (censimento, modifica del sistema Ergon@t, nuova versione della Cartella Sociale Informatizzata), che non sempre hanno permesso una comparabilità del dato negli anni.

1. IL PROFILO SOCIODEMOGRAFICO

Prima di intraprendere la lettura dei dati demografici relativi ai Comuni dell'ambito 6.5 occorre tenere a mente che il 2011 ha visto in atto in tutta Italia la rilevazione censuaria. Ciò ha comportato un adeguamento (generalmente al ribasso) dei dati anagrafici a quelli emersi dal Censimento generale. Questo ha comportato una serie di cancellazioni d'ufficio dal registro anagrafico (ad es. persone formalmente residenti ma irreperibili e mancate comunicazioni di cambio residenza, ecc.), cancellazioni che nel corso del 2012 e 2013 sono state in parte "recuperate" attraverso i controlli messi in atto dai Comuni. Questo processo di verifica sembra tuttavia essere ancora in corso, come si può evincere dall'ancora elevato numero di "iscritti per altri motivi" (20% delle iscrizioni totali) e dei "cancellati per altri motivi" (14,5% delle cancellazioni anagrafiche). Per questo motivo, nell'analizzare l'andamento della popolazione, si cercherà di operare un confronto tra il 2010 e il 2012, pur conservando l'informazione del dato censuario.

Dal punto di vista generale, al 31.12.2012 la **popolazione** d'ambito ammontava a 95.121 unità, 45.742 maschi (48,1%) e 49.379 femmine (51,9%), dato sostanzialmente invariato rispetto al 2008 (+0,03%). Analizzando le serie storiche si può notare come ci sia stata una timida ripresa fino al 2010, annullata dall'andamento del biennio successivo. Su tale evoluzione pesano le dinamiche registrate nei Comuni maggiori, con la popolazione di Pordenone che cala dello 0,66%, quella di Cordenons dell' 1,28% e quella di Porcia dello 0,76%, mentre evolvono in controtendenza i Comuni meno popolosi (Roveredo in Piano, +1,56% e San Quirino, +0,91%). La flessione nel triennio 2010-12 è comunque meno marcata rispetto al dato provinciale e regionale.

Tab. 1 - Popolazione residente nei Comuni dell'ambito 6.5, in Provincia e in Regione (va. 2008-2012), % comuni su totale ambito e variazione % 2010-2012

	2008	2009	2010	2011	2012	Var. % 2010-12	% Comuni 2012
CORDENONS	18.520	18.485	18.470	18.202	18.233	-1,28	19,2
PORCIA	15.312	15.330	15.443	15.239	15.325	-0,76	16,1
PORDENONE	51.461	51.404	51.723	50.365	51.378	-0,67	54,0
ROVEREDO IN P.	5.570	5.638	5.746	5.785	5.836	1,57	6,1
S. QUIRINO	4.227	4.279	4.310	4.274	4.349	0,90	4,6
Ambito 6.5	95.090	95.136	95.692	93.865	95.121	-0,60	100,0
Provincia PN	312.359	313.870	315.323	310.611	312.911	-0,76	
Regione FVG	1.230.936	1.234.079	1.235.808	1.217.780	1.221.860	-1,13	

Fonte: Demolstat

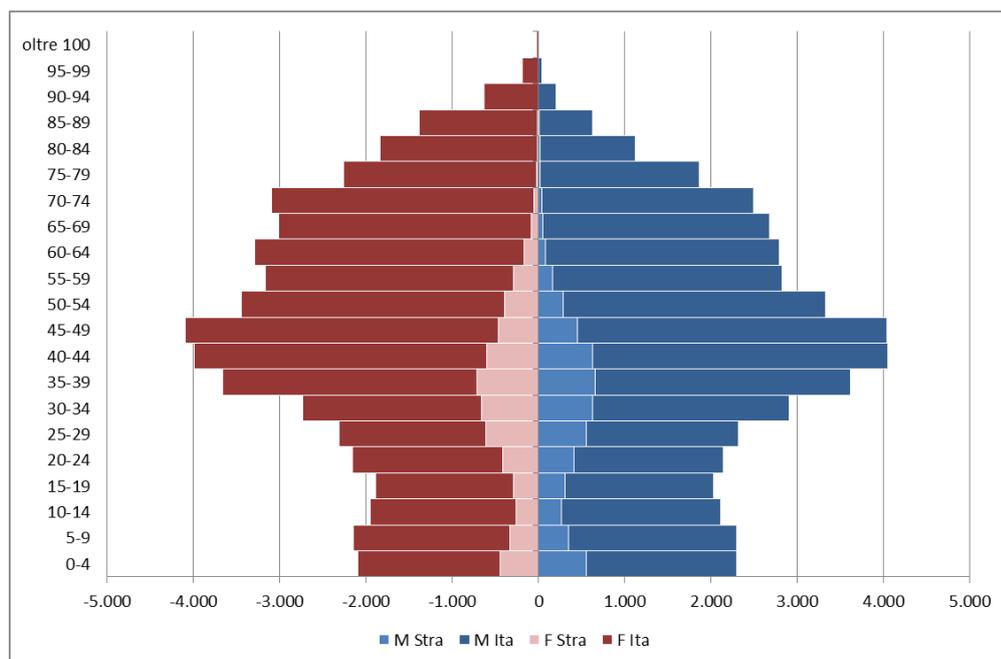
Dal punto di vista di **genere**, le donne rappresentano la parte maggioritaria della popolazione, giungendo a quota 49.379 (51,9% del totale). Detto altrimenti, nel territorio dell'ambito pordenonese risiedono 108 donne ogni 100 uomini. I maschi risultano preponderanti solamente nelle fasce minorili e degli under 35; oltre questa fascia il rapporto si inverte e si allarga al crescere dell'età. Tra gli over 75 ogni 3 residenti 2 sono donne.

Per quanto riguarda la struttura per **fasce d'età**, la piramide d'Ambito presenta la classica forma a trottola, tipica delle società mature, con un "allargamento" nella parte alta dovuto alla consistente presenza di anziani, specialmente donne (mentre la piramide della popolazione straniera risulta più equilibrata ed appiattita). È interessante a tal proposito analizzare l'andamento delle principali fasce d'età nel biennio

2010-2012: se i minori rimangono pressoché invariati (+0,2%), più nette evoluzioni si notano nelle fasce adulte ed anziane. Queste ultime segnano un aumento di 962 unità (+4,1%) e rappresentano il 21,5% del totale dei residenti, con una crescita più marcata tra gli over 75 (+6,3%). Tuttavia il dato di maggior interesse è sicuramente rappresentato dall'area degli adulti, che aveva già segnato un pesante calo nei dati censuari, un calo solo in parte recuperato dai controlli post-censuari. La popolazione compresa tra i 18 e i 65 perde infatti nel biennio oltre 1.400 unità, con un calo complessivo del 2,4%. Tale diminuzione risulta più contenuta nei "grandi adulti" (35-64) che calano dell'1,3%, mentre decisamente accentuata nella popolazione tra i 18 e i 34 anni (-5,1%). Tale saldo è particolarmente negativo per i cittadini stranieri (-8,7%), mentre più contenuto tra gli italiani (-4,0); gli autoctoni segnano però un trend più sfavorevole nella classe 35-64, con un -2,6%, mentre gli stranieri in tale fascia aumentano di quasi il 10%, individuando un'evoluzione assai differenziata in funzione della cittadinanza.

Considerata quindi la tenuta dell'area minorile (nonostante un calo delle nascite³), la dinamica della popolazione d'Ambito è di fatto influenzata dall'andamento negativo della popolazione adulta, il cui calo non è compensato dall'aumento degli anziani. Tale evoluzione incide ovviamente sui principali indici di struttura d'Ambito, in generale peggioramento, che restituiscono una popolazione maggiormente dipendente rispetto al 2010 e con un minor ricambio generazionale.

Fig. 1 - Piramide delle età dei residenti nell'ambito 6.5 suddivisi per sesso e cittadinanza (v.a. 31.12.2012)



Fonte: Demolstat

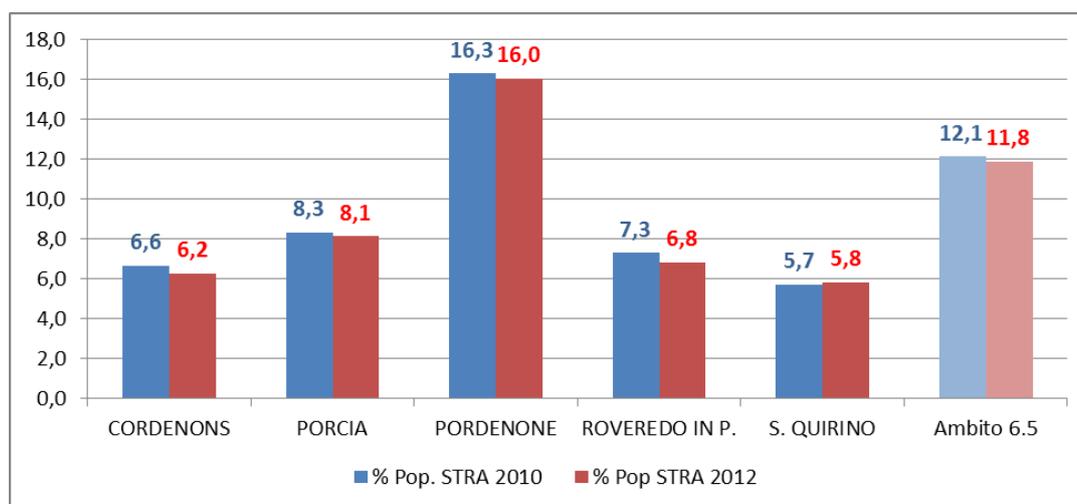
L'evoluzione della popolazione d'Ambito è ormai storicamente influenzata dall'andamento della **popolazione straniera**, di cui si propone ora un approfondimento. Al 31.12.2012 gli stranieri ammontano a 11.271 unità, circa un terzo del totale provinciale⁴. Rispetto al 2010 si registra una flessione del 2,7%, un

³ Nel 2012 il saldo naturale d'Ambito è risultato negativo, tuttavia, se gli stranieri presentavano un saldo naturale positivo di 173 unità, per gli italiani risultava pesantemente negativo (-238). Ciò è dovuto non solo ad una minore incidenza dei casi di morte tra la popolazione immigrata, ma soprattutto da quella delle nascite; tra i nati nel 2012 quasi 1 su 5 è figlio di genitori stranieri.

⁴ Dalle analisi condotte risulta che la popolazione straniera sia quella che ha subito maggiormente gli adeguamenti censuari, con un elevato numero di cancellazioni anagrafiche "per altri motivi" nel 2011 e conseguente reinscrizione nel corso del 2012 (circa il 30% delle iscrizioni dell'anno). Questa evidenza consiglia prudenza nell'analizzare gli

calo rilevante (-313 residenti) ma comunque più contenuto del -4,5% provinciale. A livello territoriale il calo è generalizzato ad esclusione di San Quirino, dove di fatto è stazionario. I cali maggiori si registrano, a livello assoluto, a Pordenone (-174) e Cordenons (-86). La diminuzione dei cittadini stranieri evolve con proporzioni maggiori rispetto a quella della popolazione generale; questo è apprezzabile dal confronto 2010-2012 della percentuale di residenti sul totale degli abitanti la quale, a livello di ambito, passa dal 12,3 all'11,8%. Un dato rilevante riguarda tuttavia le acquisizioni di cittadinanza le quali nel 2012 sono quasi raddoppiate rispetto al 2010, passando da 165 a 305, e giungendo a coprire oltre il 20% delle cancellazioni anagrafiche dei cittadini stranieri, spiegando così in parte la loro diminuzione generale. Il fenomeno ci concentra tra i residenti del Capoluogo (72,8%), probabilmente in forza di una presenza degli stranieri di più lunga data.

Fig. 2 - percentuale popolazione straniera su totale residenti dei Comuni dell'ambito, anni 2010/2012



Fonte: Demolstat

Proprio quest'ultimo dato introduce un approfondimento sui **movimenti della popolazione** di ambito. In effetti le acquisizioni di cittadinanza rappresentano uno degli aspetti di maggior rilevanza nell'evoluzione sociale degli anni a venire, le cui implicazioni si allargano ben oltre i confini delle politiche sociali e sanitarie. Esse non esauriscono tuttavia gli aspetti di interesse nelle dinamiche di mobilità della popolazione.

A tal proposito conviene analizzare separatamente la componente autoctona da quella immigrata. Come si è ormai abituati a notare, quest'ultima presenta tassi di ricambio più elevati rispetto agli italiani: il turnover⁵ dei cittadini stranieri raggiunge nel 2012 il 16,9%, mentre quello degli italiani si assesta al 3,3%. Questa elevata mobilità non ha tuttavia impedito che nell'ultimo anno il saldo migratorio degli immigrati sia risultato positivo (+745 unità) e più che doppio rispetto a quello degli italiani (+308). Se si analizza il dato sulla mobilità interna (da e per altri Comuni) ed esterna (da e per l'estero), si nota innanzitutto che il saldo degli stranieri è individuato soprattutto dalla prevalenza dei nuovi ingressi dall'estero rispetto agli spostamenti verso altri Paesi, smentendo in parte la rilevanza dell'emigrazione di ritorno. In secondo luogo si nota che oltre il 67% delle cancellazioni anagrafiche per l'estero sia costituita da cittadini italiani (157 individui). Se è lecito pensare che parte di essi sia rappresentata da neo-cittadini, questo dato induce

andamenti demografici della popolazione straniera, anche se le informazioni reperibili dal bilancio demografico mensile dell'Istat sembrano confermare l'evoluzione negativa del dato.

⁵ Il turnover della popolazione è individuato dalla seguente formula: $[(\text{totale iscritti} + \text{totale cancellati}) / (\text{popolazione al } 01.01 + \text{popolazione al } 31.12)] * 100$

comunque a tenere in considerazione i movimenti di fuoriuscita dall'Italia, specie in riferimento alle fasce di popolazione giovanili ed adulte.

Infine, i dati 2012 confermano l'evoluzione della composizione delle **famiglie** emersa dal confronto intercensuario (cfr. PdC 2012), riassumibile in una progressiva frammentazione e parcellizzazione, individuata dall'aumento dei nuclei e la contemporanea diminuzione del numero medio dei componenti (fenomeno più marcato nel Comune capoluogo) e dall'aumento delle persone che vivono sole.

Questi dati inducono inoltre ad ipotizzare un aumento di quelle forme familiari di "nuova generazione" quali le convivenze, le ricomposizioni, la monogenitorialità, che non hanno tardato a manifestare i propri effetti sulla casistica dei Servizi.

In **conclusione**, il biennio 2010-2012 sembra esser stato caratterizzato da un'"accelerazione" delle dinamiche proprie dei contesti urbanizzati degli anni 2000, ed in particolare la maggior incidenza della popolazione anziana e "dipendente", accentuata dalla contrazione dell'area adulta. Il dato sulla popolazione straniera sembrerebbe indicare un'attenuazione del fenomeno immigratorio, anche se l'elevato numero di iscrizioni e cancellazioni per altri motivi unito alle acquisizioni di cittadinanza suggerisce di tenere monitorate le evoluzioni della compagine straniera, peraltro ancora caratterizzata da un elevato turnover. Si conferma infine la frammentazione dei contesti familiari e il fenomeno del vivere soli.

Se si osservano queste dinamiche in maniera longitudinale, pare lecito sottolineare che le principali evoluzioni del territorio siano state (anche pesantemente) influenzate dalla congiuntura socio-economica ed occupazionale, ponendo interrogativi importanti anche dal punto di vista delle politiche di welfare.

2. IL CONTESTO PRODUTTIVO E DEL MERCATO DEL LAVORO

2.1. Il contesto produttivo provinciale e del territorio dell'ambito urbano

L'andamento del numero di imprese attive è un indicatore del trend economico; dai dati a disposizione emerge una generale tendenza negativa su tutto il territorio regionale, che parte dal 2008 e continua, dopo un biennio con situazione stazionaria (2010-2011), fino al 2012.

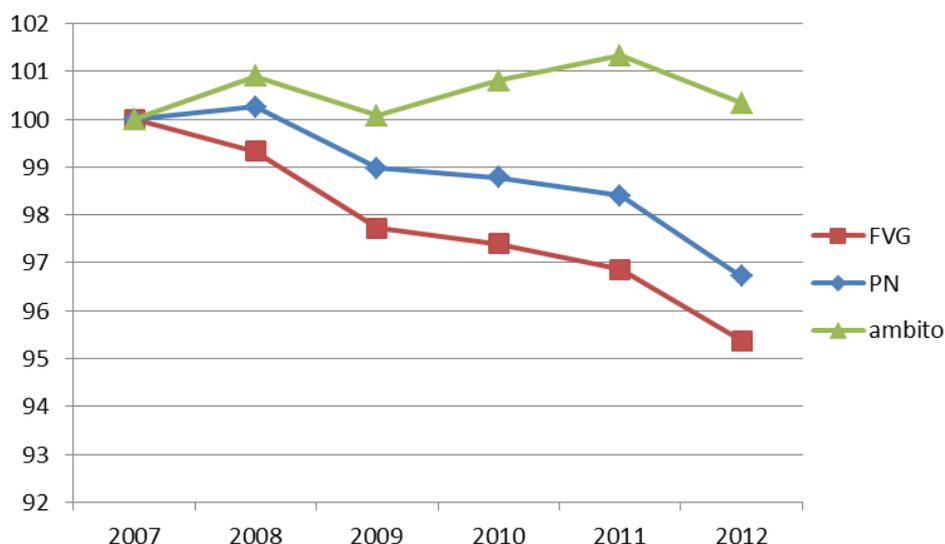
Nel 2012, in provincia di Pordenone si assiste alla cessazione di circa 1.900 imprese, principalmente nel settore del commercio (24,5% del totale), dei servizi (19,8%) e delle costruzioni (15,8%), dato che è sostanzialmente in linea con quanto emerge dall'analisi dell'andamento del mercato del lavoro sui settori produttivi (vedi prossimo paragrafo).

I tassi di aziende attive della provincia di Pordenone mostrano tuttavia valori più elevati su tutto il periodo considerato rispetto al dato regionale: dal 2007 al 2012 la provincia le aziende attive calano di circa 3 punti percentuali in provincia, mentre in regione del 4,5%.

Ciò purtroppo non è sufficiente ad individuare una ripresa. I saldi tra aziende iscritte e cancellate – che rappresenta un altro indicatore di lettura economica – mostra in provincia dati negativi per l'intero periodo 2007-2012. Dopo il dato pesantemente negativo del 2007 (-567) si era potuta registrare una lenta ma costante ripresa, culminata con dati solo lievemente negativi (-10) nel 2010. Dall'anno successivo questo trend si è tuttavia nuovamente invertito e l'andamento è nuovamente peggiorato nel corso del 2012.

Queste flessioni non sono dovute soltanto alle cessazioni di attività, ma anche ad un tasso di natalità che inizia a calare dal 2009 sia in provincia come in regione, con una lieve ripresa nel 2010.

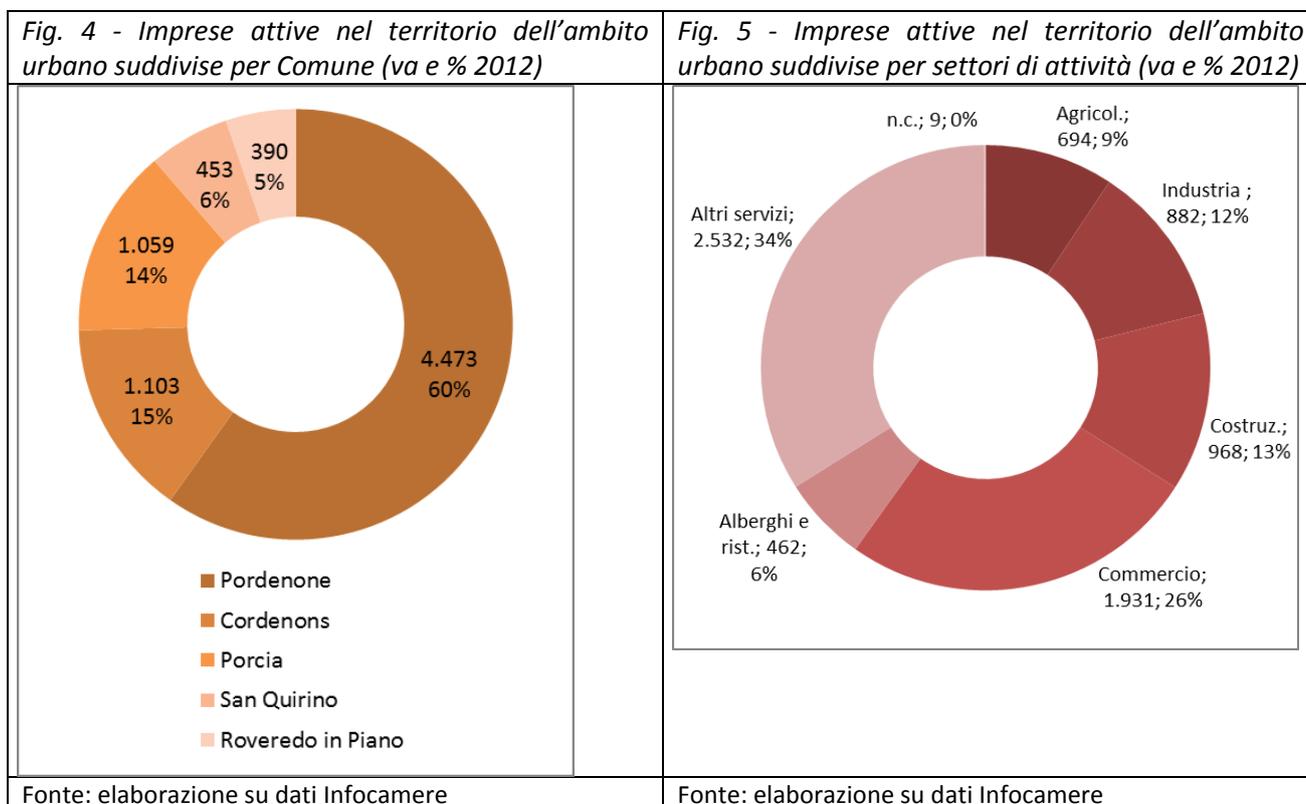
Fig. 3 - Andamento del numero di imprese attive in Regione FVG, Provincia di Pordenone e Ambito urbano, anni 2007-2012 (n.i. 2007=100)



Fonte: Elaborazione Osservatorio Provinciale Politiche Sociali su dati Infocamere

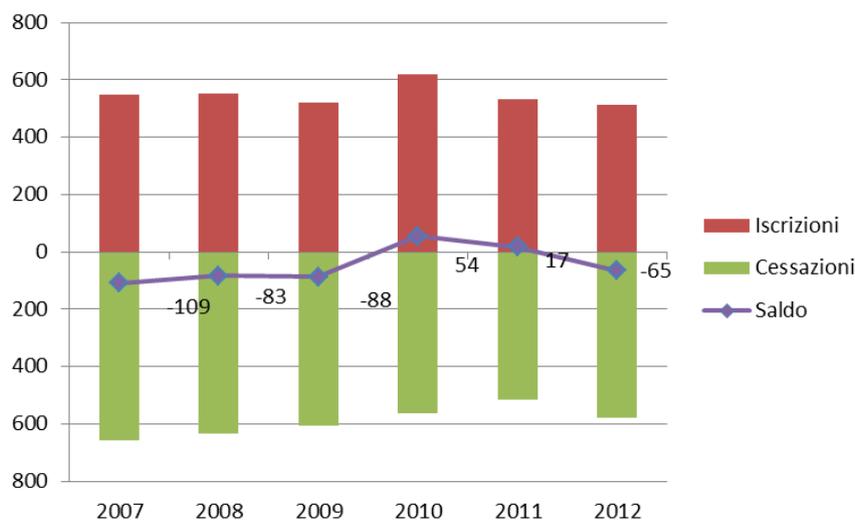
Nel territorio dell'Ambito Urbano si concentra il 29,3% delle imprese attive in provincia (7.478). Il 59,8% di esse ha sede nel Comune di Pordenone, dove maggiore è la concentrazione di servizi e attività commerciali. Queste due settori raggruppano rispettivamente il 33,9 e il 25,8% delle imprese del territorio, con una

distribuzione sensibilmente maggiore rispetto al dato provinciale. Tale distribuzione spiega in buona parte la tenuta del tasso di attività delle imprese del territorio, trattandosi di settori più dinamici rispetto alle imprese di dimensioni maggiori tipiche dell'industria, delle costruzioni e dell'agricoltura.



Il saldo tra imprese iscritte e cessate segue la tendenza provinciale in tutto il periodo, segnando però valori positivi nel biennio 2010-2011. Anche i tassi di natalità presentano valori sempre più elevati rispetto a quelli provinciali e regionali (mediamente dell'1%).

Fig. 6 - Iscrizioni al Registro delle Imprese, Cessazioni e Saldo tra iscrizioni e cessazioni nell'ambito distrettuale 6.5 Pordenone, anni 2007-2012



Fonte: Elaborazione su dati Infocamere

2.2. La situazione del mercato del lavoro

Per quanto riguarda l'andamento del mercato del lavoro, a **livello provinciale**⁶ alla timida ripresa registrata nel biennio 2010-2011 ha fatto seguito un peggioramento a partire dalla seconda metà del 2012. Questa situazione è delineata da un tasso di attività (persone che lavorano o cercano occupazione) in lieve crescita (+0,9%), cui fa però da contro un tasso di occupazione (persone che lavorano sul totale della popolazione tra 15 e 64 anni) di fatto stazionario e da un incremento dell'1,2% del tasso di disoccupazione (circa 2.000 persone in più rispetto al 2011). A livello macro sembra quindi che la capacità di tenuta del tessuto occupazionale che distingueva Pordenone dal resto della regione stia leggermente affievolendosi.

Aumenta il lavoro indipendente (+6,9%), mentre diminuisce quello dipendente (-1,5%). Secondo la rilevazione campionaria dell'Istat il primo rimane comunque preponderante (76,9%).

L'evoluzione del mercato del lavoro provinciale individua un aumento del divario tra i generi. Se il tasso di attività regionale cresce grazie alla componente femminile, nel territorio provinciale quest'ultima si presenta stazionaria, mentre la crescita è sostenuta dalla sola componente maschile. Ciò fa sì che il divario tra maschi e femmine passi dal 14,9% al 16,8% nel biennio 2011-2012. Le donne segnano il passo anche dal punto di vista del tasso di occupazione, in calo dello 0,3%, a fronte di un pari aumento della componente maschile. Aumenta infine la disoccupazione femminile, principalmente dovuta all'aumento della domanda di lavoro.

Il trend delle assunzioni in provincia comincia a diminuire nel corso del 2011 ma si fa più visibile dalla prima metà del 2012. Nel biennio il numero di assunzioni cala di oltre 3.000 unità, pari al 6,2%. Questo calo non è tuttavia omogeneo rispetto alle diverse tipologie di lavoratori, di settori produttivi e contrattuali. In particolare:

- il calo maggiore si registra tra gli italiani (-7,4% contro il -2,8% degli stranieri);
- le donne risultano penalizzate per quanto riguarda la stabilità lavorativa (maggiore incidenza di contratti a tempo determinato, part-time e flessibili).
- Ancora una volta le fasce d'età più penalizzate sono i giovani, in particolare tra i 15 e i 34 anni.
- circa il 46% dei contratti è a termine, con un aumento del 3,4% rispetto al 2011, e a tempo parziale
- sebbene il tasso di occupazione cali nettamente, nel settore agricolo il numero dei contratti attivati cresce (+2,5% nel periodo 2011-2012) assieme a quello nei servizi (+3,0%). Brusche contrazioni si registrano invece nel commercio (-20,9%), nell'industria (-15,4%) e nelle costruzioni (-15,1%).

L'impatto della crisi si coglie chiaramente nella dinamica dei principali ammortizzatori sociali i quali, analogamente ai dati sul mercato del lavoro, dopo un lieve miglioramento nel corso del 2011-12 sono tornati a segnare valori in crescita. Più in specifico:

- Il monte ore di cassa integrazione ordinaria concesse è aumentato del 67,4% (quasi 12 punti in più rispetto al dato regionale), mentre quelle in deroga sono più che raddoppiate, a causa di un aumento di oltre 300.000 ore nel settore del commercio. Calano quelle straordinarie (-6,7%), segno del perdurare di una crisi di medio-lungo periodo.
- Cresce anche il numero di beneficiari di indennità di disoccupazione, sia agricola (+0,9%) che ordinaria (+1,6%). Quest'ultima cresce in forza di un considerevole aumento della componente a requisiti ridotti (+27,7%), e soprattutto nella componente maschile.

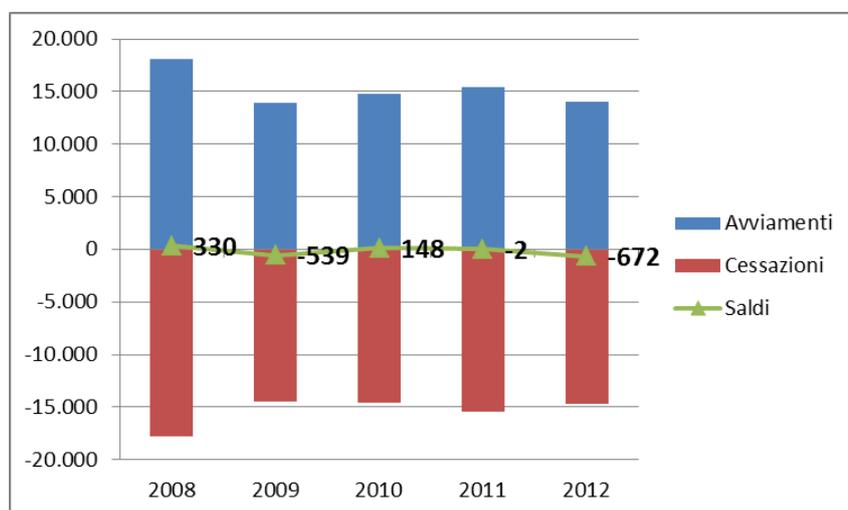
⁶ Per approfondimenti sul mercato del lavoro provinciale si veda Regione Autonoma FVG, Servizio Osservatorio mercato del lavoro (cur.), *"Il mercato del lavoro in Friuli Venezia-Giulia. Rapporto 2013"*, FrancoAngeli, Milano 2013 (pp. 141-192).

- Infine, dalla seconda metà del 2012 cresce nuovamente il ricorso alla mobilità (+13,9%), sebbene in misura minore rispetto al dato regionale (+23,3%). L'aumento si registra per i lavoratori di aziende sotto i 15 dipendenti (+38,4%). I settori che individuano tali aumenti sono soprattutto il commercio, che quadruplica il numero di ingressi, e le costruzioni (+28%). Si conferma una maggior incidenza nella componente maschile e nelle fasce centrali della forza lavoro (35-44 anni).

I dati del sistema Ergon@t, in uso presso il Centro per l'impiego, permettono inoltre un approfondimento sul contesto dell'**ambito urbano**. Essi riguardano i movimenti di assunzione, cessazione e di ingresso in mobilità.

L'ambito urbano è forse quello che in provincia evidenzia in modo più consistente il perdurare della crisi economica in corso. Nel quinquennio 2008-2012 infatti, si registra una diminuzione di oltre il 20% degli avviamenti complessivi, raccogliendo qui quasi il 50% della flessione degli avviamenti a livello provinciale nello stesso periodo. Inoltre, con un saldo negativo fra avviamenti e cessazioni pari a -672 movimenti, l'area raccoglie più di un terzo del saldo negativo complessivo a livello provinciale nell'anno 2012.

Fig. 7 - Andamento del saldo tra assunzioni e cessazioni nell'ambito distrettuale 6.5 nel periodo 2008-2012



Fonte: elaborazione su dati Ergon@t

Le assunzioni hanno registrato un brusco calo nel corso del 2012 (-9,0%), sensibilmente maggiore a quello della media provinciale (-6,4%). Ad esclusione di Roveredo in Piano, dal 2011 al 2012 le assunzioni calano per i residenti di tutti i Comuni dell'ambito. A livello assoluto Pordenone registra la maggior decrescita (850 assunzioni in meno rispetto al 2011), ma cali percentuali vistosi si registrano anche a Cordenons (-13,3%) e San Quirino (-12,2%).

La diminuzione delle assunzioni colpisce particolarmente la componente maschile, anche se il *gender gap* rimane comunque sbilanciato a loro favore (11,2%), percentuale superiore al dato provinciale (8,4%). Inoltre, come si evince dalla tabella qui sotto, la componente femminile risulta molto più dinamica, con un numero di assunzioni e cessazioni superiori rispetto ai maschi in tutto il periodo 2008-2012 e saldi più positivi. Questi dati pongono l'ambito urbano in controtendenza rispetto alla provincia.

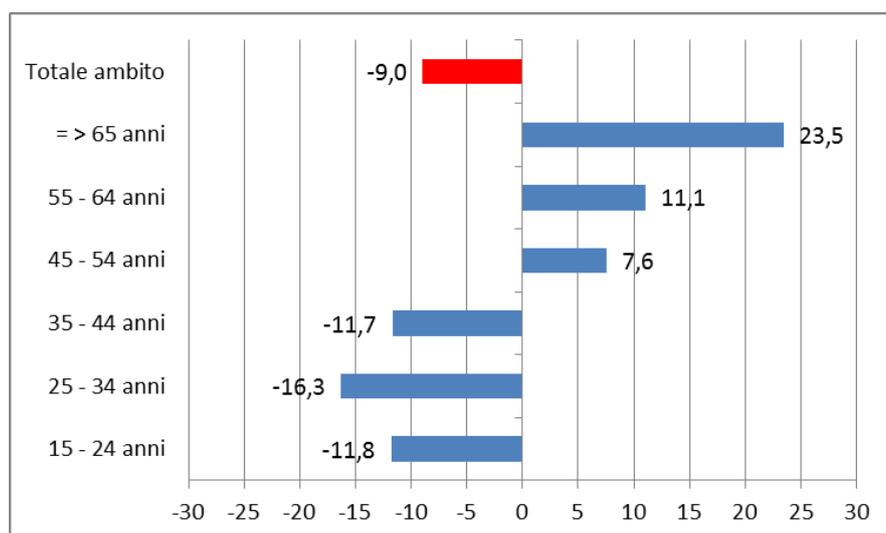
Tab. 2 - Andamento assunzioni, cessazioni e saldi scomposto per genere. V.a. 2008-2012 e var. %

		2008	2009	2010	2011	2012	var. % 2008-2012	var. % 2011-2012
Assunzioni	F	9.300	7.667	7.735	8.212	7.807	-16,1	-4,9
	M	8.769	6.268	7.039	7.213	6.233	-28,9	-13,6
Cessazioni	F	9.114	7.668	7.617	8.113	8.065	-11,5	-0,6
	M	8.625	6.806	7.009	7.314	6.647	-22,9	-9,1
Saldo	F	186	-1	118	99	-258		
	M	144	-538	30	-101	-414		

Fonte: elaborazione su dati Ergon@t

Analogamente a quanto accade in provincia, i cali più vistosi si registrano nelle fasce giovani della popolazione (15-44 anni), con un'incidenza leggermente maggiore tra i giovanissimi (15-24 anni). Bisogna aggiungere che questo fenomeno si presenta in peggioramento: nel triennio 2009-2011 l'andamento delle assunzioni era positivo per tutte le fasce d'età, ad esclusione di quella 25-34 che registrava una moderata flessione (-0,6%). Oltre a ciò, la fascia mediana (35-44 anni) poteva vantare l'incremento maggiore. Tra il 2011 e il 2012, tutte le prime tre fasce d'età presentano pesanti flessioni, con la fascia 25-34 ancora fanalino di coda. La fascia mediana subisce il crollo più evidente, mentre aumentano le assunzioni per gli over 45.

Fig. 8 - Variazione % 2011-2012 dei movimenti di assunzione per classi di età

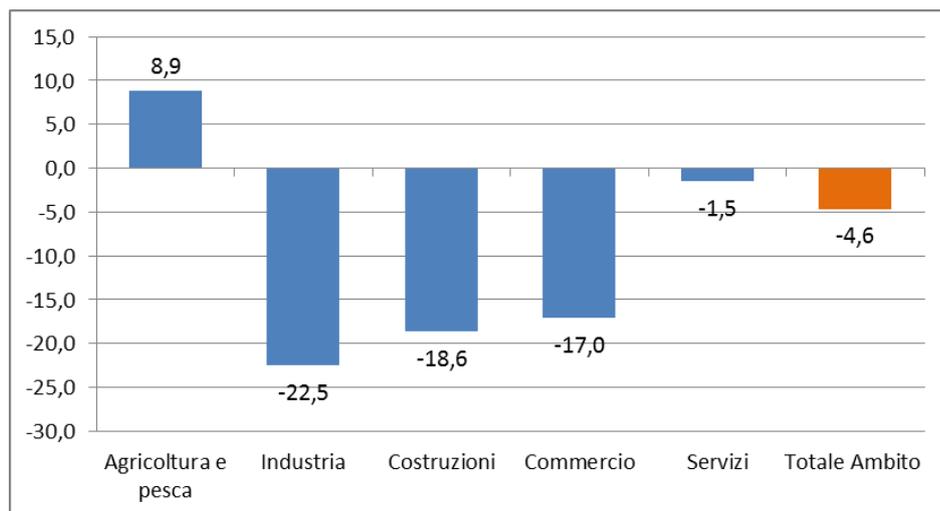


Fonte: elaborazione su dati Ergon@t

Ad essere più colpiti sono ora gli italiani (-9,7%), mentre gli stranieri, dopo la stretta dei primi anni di crisi che ha portato ad una diminuzione delle assunzioni di oltre il 40% nel periodo 2008-2012, calano in maniera meno vistosa.

Oltre il 62% delle assunzioni riguarda il settore dei servizi, che pesa in maniera più netta nell'ambito rispetto che in provincia. Il settore agricolo, peraltro poco sviluppato nel territorio (4,0% del totale dei contratti), vede un aumento di assunzioni di quasi il 9,0%. Al contrario, industria, costruzioni e commercio subiscono un vistoso calo nel numero degli assunti (rispettivamente -22,5%, -18,6%, -17,0%).

Fig. 9 - Variazione % 2011-2012 dei movimenti di assunzione per settore di attività.



Fonte: elaborazione su dati Ergon@t

Per quanto riguarda le tipologie contrattuali, si conferma la tendenza al ricorso sempre maggiore dei contratti di breve durata. L'insieme di queste tipologie (tempo determinato, parasubordinato, intermittente e somministrato) rappresentavano il 74,6% degli avviamenti nel 2011 e il 75,9% nel 2012.

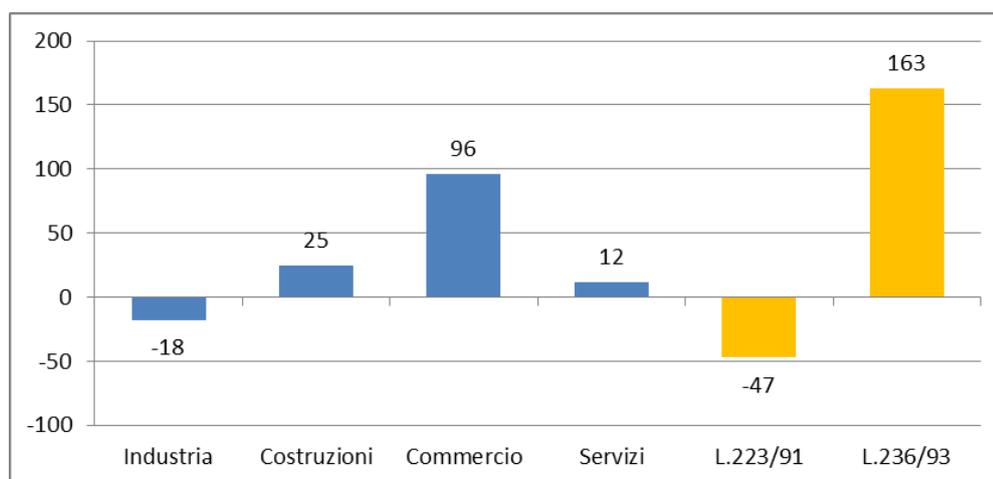
Si conferma di converso la costante diminuzione dei contratti a tempo indeterminato, (-55% nel quinquennio 2008-2012, poco meno del 13% del totale delle assunzioni del 2012) con saldi fra avviamenti e cessazioni costantemente negativi dal 2009 al 2012. I contratti di apprendistato sono più che dimezzati nel quinquennio e si assiste nell'ultimo anno al primo calo del lavoro intermittente, che può in certi casi sottendere ad un fenomeno di emersione del lavoro sommerso, mentre aumentano sensibilmente i contratti di lavoro domestico.

Nel profilo di comunità 2012 si era affermato che i contratti di lavoro temporaneo avevano determinato la seppur parziale tenuta del mercato del lavoro dell'ambito nel periodo 2009-2011. Sebbene essi rappresentino nel 2012 una fetta ancora più consistente degli avviamenti, essi non sembrano essere più sufficienti a invertire la tendenza e quindi moderare gli effetti della crisi occupazionale.

Per quanto riguarda infine il **collocamento mirato** delle persone con disabilità, il numero di assunzioni risulta essere in aumento nel 2012 (+24 unità), mentre lo stock di iscritti evidenzia un aumento più contenuto, pari al 2,2%.

Il generale peggioramento della situazione del mercato del lavoro nel corso del 2012 non ha mancato di incidere anche sulle richieste di ingresso in **mobilità**. Nell'ultimo biennio esse sono cresciute del 20,4%, incidendo maggiormente sulla componente maschile (57,7%), sebbene su valori più equilibrati rispetto al dato provinciale. Le fasce d'età più colpite sono quelle comprese tra i 35 e i 44 anni (38,2%) e tra i 45 e i 54 anni (28,5%), categorie che faticano maggiormente a ricollocarsi nel mercato del lavoro. Oltre l'80% delle richieste riguarda cittadini italiani. Per quanto riguarda i settori di attività, l'aumento maggiore di richieste si registra nel commercio (quasi quadruplicate), raggiungendo il 20,5% del totale; più modesto l'aumento nei servizi (+8,9%), mentre diminuiscono nell'industria – la quale tuttavia mantiene saldamente il primato con oltre il 45% delle richieste. A dimostrare maggiore sofferenza sono le imprese con meno di 15 dipendenti, con un numero di ingressi che passa da 242 a 405 in un anno.

Fig. 10 - Variazione 2011-2012 N. ingressi in mobilità per settore di attività e N. dipendenti



Fonte: elaborazione su dati Ergon@t

Considerato che la mobilità subentra alla perdita del posto di lavoro e quindi alla mancanza di un *income* del singolo, l'ambito urbano con la Provincia di Pordenone hanno approfondito nel corso del 2013 l'analisi dei percorsi di mobilità, concentrandosi sulle fuoriuscite. Tale analisi vuole rappresentare un primo e parziale momento di riflessione sui potenziali impatti che l'esaurimento degli ammortizzatori sociali può comportare per l'assistenza sociale. Le proiezioni che vengono presentate si riferiscono alle mobilità attive all'11.08.2013 (dato di stock).

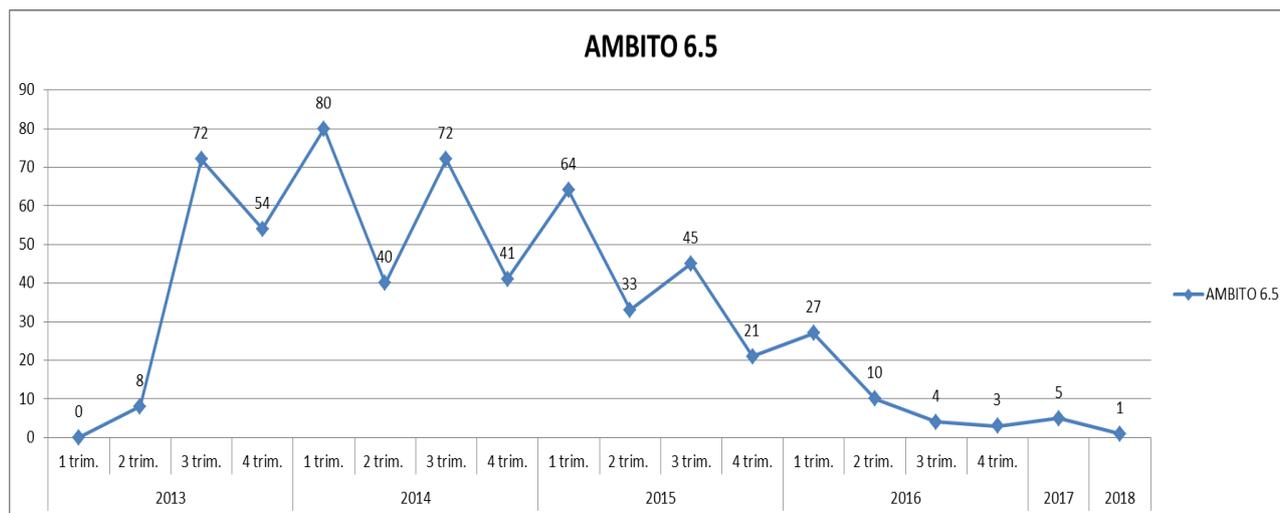
Nel periodo 2013-2018 le persone residenti nell'ambito urbano ad uscire dalla mobilità saranno 580. Il grosso delle fuoriuscite si concentra tra la fine del 2013 e il primo trimestre 2015, con picchi nel primo e nel terzo trimestre. Il Comune maggiormente interessato sarà Pordenone (47,9% del totale), cui seguono Porcia (25,5%) e Cordenons (17,2%).

Tab.3- Fuoriuscite dalla mobilità scomposte per Comune, proiezione anni 2013-2018 (va all'11.08.2013).

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	TOT
CORDENONS	28	41	22	9	0	0	100
PORCIA	29	56	49	11	3	0	148
PORDENONE	63	116	77	19	2	1	278
ROVEREDO	7	11	11	4	0	0	33
SAN_QUIRINO	7	9	4	1	0	0	21
AMBITO 6.5	134	233	163	44	5	1	580

Fonte: elaborazione su dati Ergon@t

Fig. 11 – Proiezione fuoriuscite dalla mobilità, anni 2013-2016 (1°-4° trim.), 2017, 2018. Dato di ambito 6.5 (v.a. al 11.08.2013)

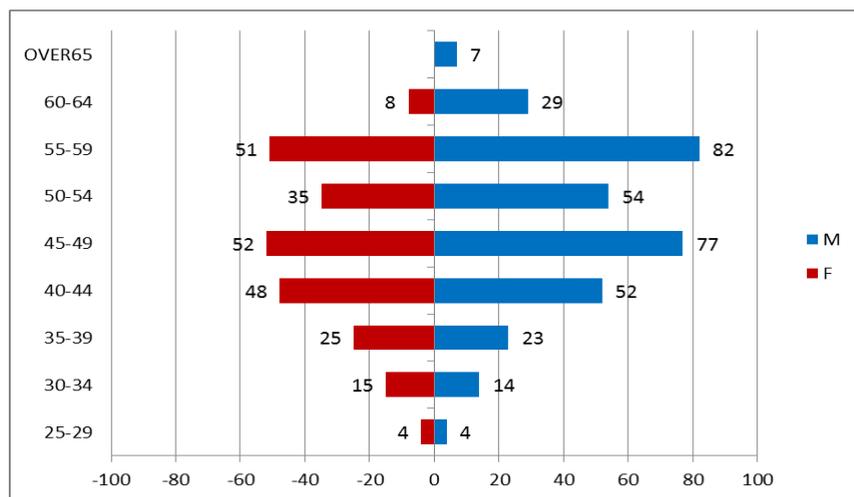


Fonte: elaborazione su dati Ergon@t

La media di età delle persone che usciranno dalla mobilità è piuttosto alta (48,6 anni). Dal grafico qui sotto si può notare come la distribuzione si concentri maggiormente nelle fasce d'età tra i 40 e i 60 anni, con picchi tra i 45-49 e i 55-59. Quasi il 70% delle persone che usciranno dalla mobilità ha più di 45 anni, età considerata critica per il ricollocamento professionale.

Dal punto di vista di genere, se nel corso del 2013 a fuoriuscire dalla mobilità saranno in maggioranza donne (52%), nei restanti periodi la componente maschile rappresenterà circa il 60% del totale. Al momento dell'uscita le donne saranno mediamente più giovani degli uomini, anche se si osserva in entrambi i sessi un innalzamento della media di età con la progressione dei semestri.

Fig. 12 – Fuoriuscite dalla mobilità all'11.08.2013, scomposizione per sesso e fasce d'età. Dato di ambito 6.5 anni 2013-2018.



Fonte: elaborazione su dati Ergon@t

Non bisogna infine dimenticare che la mobilità interessa il singolo. Dietro costui o costei vi sono nuclei familiari più o meno numerosi. A livello indicativo, secondo un ulteriore approfondimento attuato per il solo Comune capofila, il numero delle persone interessate dovrebbe essere all'incirca triplicato, essendo la composizione media dei nuclei analizzati di 2,8 membri.

3. IL TERZO SETTORE IN PROVINCIA E NELL'AMBITO URBANO

In parte complementare all'analisi sul mercato del lavoro si vuole presentare in questo paragrafo una panoramica sulla realtà del Terzo settore quale risorsa per il sistema di welfare oltre che occupazionale.

Il Terzo settore in Provincia di Pordenone è sicuramente una realtà vivace e consistente. Alcune caratteristiche differenziano tuttavia il territorio dal contesto regionale, con peculiarità legate alla distribuzione geografica e alla fattispecie organizzativa. In questo documento si analizzeranno sinteticamente i dati emersi da una recente rilevazione in riferimento a cooperative sociali, organizzazioni di volontariato (ODV), associazioni di promozione sociale (APS) e fondazioni⁷.

Dal punto di vista numerico, secondo il censimento Istat, le unità attive in Provincia di Pordenone risultano 2.328 (23,3% del totale regionale, seconda provincia in regione, sebbene molto distanziata da Udine). Di queste, la maggioranza è rappresentata da associazioni non riconosciute (1.691, pari al 72,6% del totale), a cui si aggiungono le associazioni riconosciute (20%), le cooperative sociali (1,6%), le fondazioni (0,9%) e altri 110 organismi non-profit di varia natura. Notevole è anche il numero degli occupati, che tocca le 4.533 unità (45,3% del totale regionale) e dei volontari, che ammontano a 43.513 (26,8%)⁸.

Come si può notare dalla tabella sotto riportata, la presenza delle diverse fattispecie organizzative mappate è alquanto diversificata. Per quanto riguarda il contesto provinciale, rispetto al totale regionale si registra una percentuale elevata per quanto riguarda le ODV, mentre leggermente meno sviluppato sembra il numero di cooperative sociali e fondazioni, dove Pordenone si mantiene al terzo posto in regione.

Tab. 4 - Organizzazioni del Terzo settore suddivise per tipologia e provincia (v.a. e %2013)

	COOP. SOCIALI		ODV		APS		FONDAZIONI	
	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%
UDINE	84	36,5	446	35,6	180	42,5	41	47,7
PORDENONE	41	17,8	310	24,7	86	20,3	14	16,3
GORIZIA	37	16,1	190	15,2	52	12,3	6	7,0
TRIESTE	68	29,6	308	24,6	106	25,0	25	29,1
REG FVG	230	100,0	1.254	100,0	424	100,0	86	100,0

Fonti:

- Albo regionale cooperative sociali (BUR 17.07.2013)
- Registro ODV (agg. 09.01.2013)
- Registro APS (agg. 09.01.2013)
- Fondazioni iscritte al registro delle persone giuridiche della Regione FVG

A questo dato positivo fa tuttavia da contraltare quello del rapporto tra organizzazioni ed abitanti. Pordenone infatti ne conta "solo" 74 ogni 10.000 residenti, posizionandosi all'ultimo posto in regione. Con la sola eccezione delle ODV, il cui numero pone la provincia al terzo posto rispetto alla popolazione, Pordenone rappresenta infatti il fanalino di coda per quanto riguarda il rapporto cooperative sociali/popolazione (1,29 ogni 10.000 ab. su una media di 1,89), e APS/popolazione (2,77 contro il 3,48 regionale).

A differenza del contesto for profit, che come abbiamo visto segna il passo a causa della situazione economica critica, il terzo settore sembra tenere in tutte le sue componenti organizzative principali, se non

⁷ I dati qui riportati sono tratti da "Il Terzo settore in FVG. Dossier statistico 2013", a cura di e-labora – Reti di ContaminAzioni socioeconomiche (http://www.e-labora.info/IMG/pdf/TerzoSettore_2013_def.pdf)

⁸ Secondo le stime delle organizzazioni di rappresentanza del volontariato, la rilevazione Istat tenderebbe a sottostimare leggermente il numero di organizzazioni attive e di personale (retribuito e non) coinvolto.

addirittura svilupparsi. A livello provinciale infatti, il numero delle cooperative sociali è passato da 39 a 41 nel periodo 2010-2013, e le organizzazioni di volontariato sono passate dalle 275 del 2011 a 310 nel 2013 (+12,7%). Non bisogna sottovalutare questo andamento che ha portato nel 2011 ad occupare oltre 4.500 persone in provincia e ha visto l'apporto di circa 43.500 volontari.

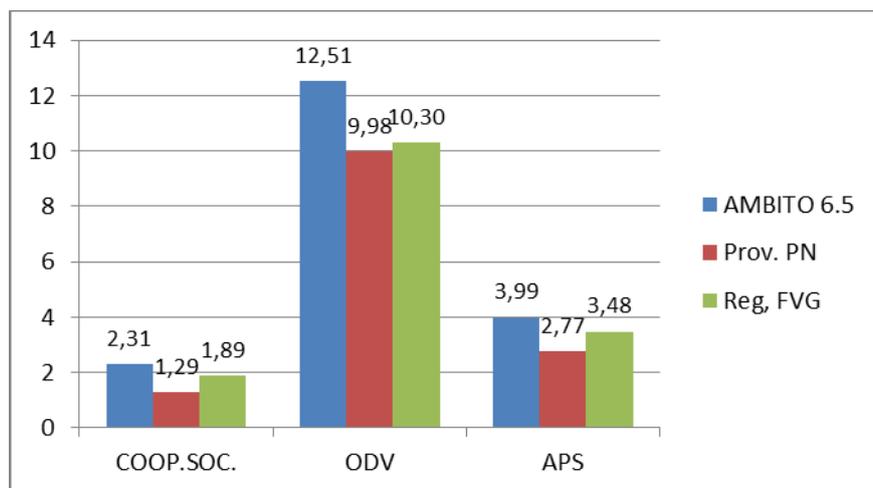
In tutta la Regione la distribuzione geografica delle organizzazioni del Terzo Settore si presenta fortemente "urbanocentrica", presumibilmente per vicinanza ai servizi ma anche ai bisogni sociali. Se si prendono a riferimento i territori degli ambiti tuttavia, il pordenonese presenta una diffusione più omogenea.

Per quanto riguarda più in specifico l'ambito 6.5, esso accoglie le sedi di:

- 22 cooperative sociali (53,6% della Provincia), di cui 14 di tipo A, 6 di tipo B, 1 mista e 1 un Consorzio;
- 119 Organizzazioni di Volontariato iscritte al registro (38,4% della Provincia), di cui 104 nel settore sociale;
- 38 Associazioni di Promozione Sociale (44,2% della Provincia);
- 3 delle 13 fondazioni presenti nel pordenonese.

La figura sottostante mostra come nel territorio dell'ambito la presenza delle tre fattispecie organizzative in esame (Coop. Sociali, ODV e APS) sia, in riferimento alla popolazione residente, maggiore che nel resto della provincia e superiore alla media regionale. Come detto, ciò si presenta tuttavia in proporzione minore rispetto agli ambiti che comprendono gli altri capoluoghi di provincia.

Fig. 13 - N. Cooperative sociali, ODV, APS ogni 10.000 abitanti, dati di ambito, Provincia di Pordenone e Regione FVG (2013)



Fonti:

- Albo regionale cooperative sociali (BUR 17.07.2013)
- Registro ODV (agg. 09.01.2013)
- Registro APS (agg. 09.01.2013)

Nota: dati Demolstat al 01.01.2013

4. I DATI SULLA CASISTICA SOCIALE

In questa sezione si andranno a presentare i principali dati della casistica del Servizio Sociale dei Comuni. Come detto, il passaggio al nuovo applicativo Cartella Sociale Informatizzata (CSI) ha reso più complicata la comparazione longitudinale del dato, che qui verrà quindi presentata per un set limitato di dati.

4.1. Le caratteristiche dell'utenza del Servizio sociale dei Comuni

Nel corso del 2012 il SSC ha **gestito** 4.217 casi, con un incremento di quasi 300 casi rispetto al 2011 (+7,4%). Come si avrà modo di spiegare in dettaglio nel proseguo della trattazione, questo sensibile aumento è imputabile da un lato ad un bisogno crescente espresso dalla popolazione dell'ambito, in particolare rispetto alla tenuta economica e sociale dei nuclei familiari, dall'altro (e conseguente), ad una presa in carico più strutturata dei membri dei nuclei in difficoltà, fatto che ha ovviamente moltiplicato la casistica in carico registrata in CSI.

Quasi il 57% dei casi è residente nel Comune capofila, anche se tutti i **Comuni** fanno registrare un'incidenza della casistica sulla popolazione superiore al 4,5%, con punte del 4,9 a Porcia e 4,8 a Roveredo in Piano. Fa eccezione Cordenons, che si assesta su un più contenuto 3,4%.

Tab. 5 - Utenti gestiti dal SSC nel corso del 2012 suddivisi per fasce d'età e Comune; VA, % di Comune, % di fascia d'età e incidenza percentuale della casistica sul totale della popolazione

	Minori	Adulti	Anziani	TOT	% Comune	Incidenza su Pop.
CORDENONS	64	354	209	627	14,5	3,44
PORCIA	136	329	288	753	17,5	4,91
PORDENONE	306	1.401	745	2.452	56,9	4,77
ROVEREDO IN PIANO	43	151	89	283	6,6	4,85
SAN QUIRINO	19	102	77	198	4,6	4,55
<i>Somma*:</i>	<i>568</i>	<i>2.337</i>	<i>1.408</i>	<i>4.313</i>	<i>100,0</i>	
AMBITO 6.5	561	2.310	1.400	4.271		4,49
% fascia d'età	13,1	54,1	32,8	100,0		

* la somma differisce dal totale perché computa i passaggi dell'utenza da un Comune ad un altro

Fonte: CSI

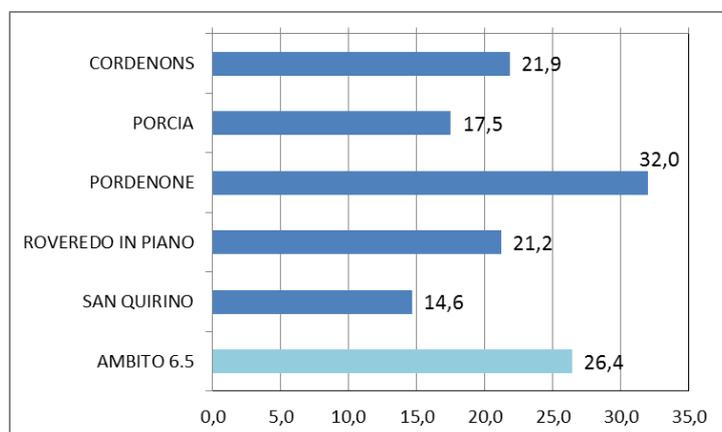
Come si può notare dalla tabella sopra riportata, le **fasce d'età** si stanno evolvendo verso un progressivo aumento della casistica adulta. Ovviamente ciò non significa che vi sia una diminuzione del bisogno nelle aree minori ed anziani, quanto piuttosto che, sulla scorta dei carichi di lavoro sostenibili dal SSC, le criticità legate al lavoro, al reddito e alle capacità di tenuta familiari hanno inciso maggiormente rispetto alle altre aree. La scomposizione per fasce d'età si conferma in ogni caso un buon indicatore delle criticità del territorio, se si pensa, ad esempio, che nel 2010 gli utenti tra i 18 e i 64 anni "coprivano" il 47,5% dei casi, per poi passare al 49,4% nel 2011 e al 54,1% nel 2012.

L'analisi della casistica dal punto di vista del **genere** evidenzia un differenziale che si assesta su un totale di quasi 500 casi di donne in più rispetto agli uomini (rispettivamente il 55,7% e il 44,3% del totale). Questo dato conferma quello registrato nel 2011, anche se muta leggermente il rapporto all'interno delle fasce d'età: tra i minori i maschi rimangono preponderanti, anche se vi è un aumento più consistente delle femmine; nell'area adulti le donne sono più numerose, con un differenziale che cresce di un punto

percentuale rispetto al 2011 (dal 50,1% del 2011 al 51,1% dei casi gestiti nel corso del 2012). Diminuisce infine l'incidenza femminile tra gli anziani, pur rappresentando ancora oltre i 2/3 della casistica.

Il 26,4% dei casi gestiti nel corso del 2012 è costituito da cittadini **stranieri** (poco più di 1.100 unità). Tale presenza è percentualmente molto più consistente nel Comune capofila, dove raggiunge il 32% del totale, supera il 20% a Cordenons e Roveredo, mentre si assesta su valori inferiori a Porcia (17,5%) e San Quirino (14,6%). In ogni caso, in tutti Comuni la presenza all'interno dei servizi è percentualmente maggiore rispetto a quella della popolazione residente, sintomo di una perdurante difficoltà della compagine straniera a fronteggiare l'urto della crisi economica. Tale dato è inoltre confermato dal fatto che circa l'85% degli stranieri in carico appartenga all'area adulta (dove superano il 40% del totale). La nazionalità più rappresentata è quella ghanese, che conta oltre il 30% dei casi in carico, seguito da rumeni ed albanesi (circa 10% ciascuno). Consistente anche il numero delle nazionalità con meno di 20 casi in carico, pari a 264 persone.

Fig. 14 - Incidenza percentuale casi stranieri su utenza generale SSC divisa per Comune (2012)



Fonte: CSI

Per quanto riguarda la **condizione professionale** degli assistiti, la maggioranza risulta essere ritirata dal lavoro (circa 1.100 persone), comprendendo quindi l'area anziani. Tuttavia, ben il 23,2% degli utenti accede in stato di disoccupazione, e circa il 46,2% in condizione di non avere reddito sufficiente e/o entrate fisse⁹. A questi bisogna poi aggiungere l'11,2% degli studenti.

In riferimento alla **situazione familiare** degli utenti gestiti nel corso del 2012, poco più di un terzo dei casi vive in una famiglia composta da genitori e uno o più figli a carico. A questa categoria afferiscono soprattutto i cittadini stranieri, che per il 57,3% del totale vivono in nuclei di questo tipo. Al contrario, le persone sole sono costituite principalmente da italiani, in buona parte anziani. Tale tipologia si colloca al secondo posto con il 25,4% dei casi. La monogenitorialità (in lieve aumento), copre circa il 14% dei gestiti, ed è la tipologia in cui più forte si coglie il differenziale di genere, essendo oltre il 70% dei casi costituito da madri sole con figli a carico.

Infine, circa l'11% degli utenti è rappresentato da **persone con disabilità**. Oltre il 40% di essi si concentra in età adulta, il 20% in quella minorile e la restante parte è anziana. Proprio in queste due ultime fasce si ravvisa una polarizzazione di genere, con i maschi che rappresentano i 2/3 del totale tra gli under 18 e le donne che sono la maggioranza tra gli anziani, anche in forza di una maggiore longevità che si accompagna a stati di invalidità gravi che sfociano nella disabilità.

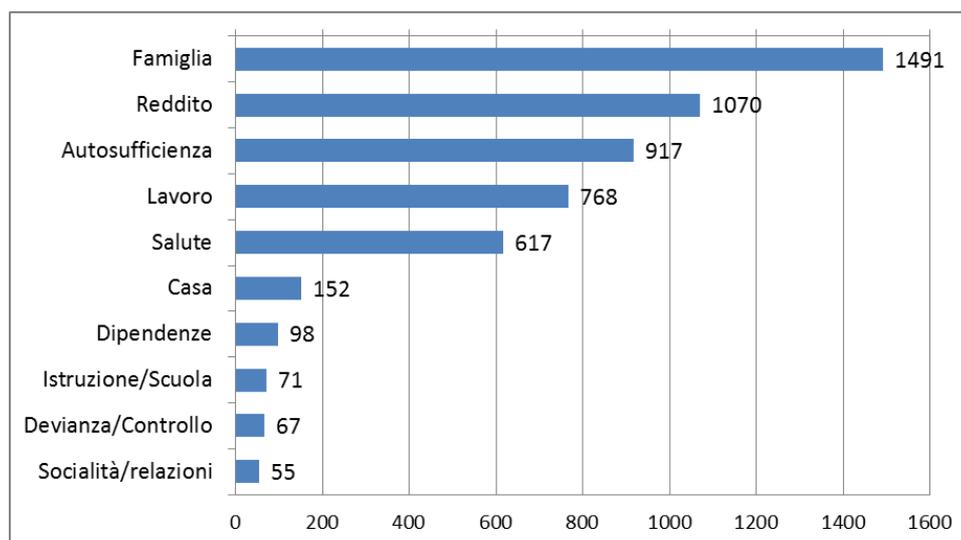
⁹ Questo dato è costruito tenendo in considerazione le categorie dei disoccupati, inoccupati, in cerca di prima occupazione, casalinghe e gli occupati con richiesta di integrazione del reddito (sottoccupazione).

4.2. Le cause di ricorso al Servizio sociale dei Comuni

In questa sezione vengono presentati i dati sulle principali problematiche espresse dall'utenza presa in carico dal SSC nel corso del 2012. Questa profilatura generale servirà ad introdurre le riflessioni specifiche del Servizio sociale Professionale nelle diverse aree di intervento (cfr. par. 4.3).

Come si può notare dal grafico sottostante, la problematica maggiormente segnalata dal SSC è quella legata alla **famiglia**, tema che è emerso grazie alla nuova strutturazione della CSI ma che era già stato segnalato dai Servizi nel Profilo 2012. Quello delle criticità familiari è, come vedremo, un nodo trasversale alle diverse aree di utenza e fasce d'età, e assume connotati specifici in ciascuna di esse: si passa da difficoltà di assistenza del familiare anziano a quelle di accudimento del minore, fino al fenomeno della violenza di genere ed intrafamiliare. Il lavoro sui nuclei familiari si rivela quindi come primario ambito di azione del SSC, con proporzioni in crescita nell'ultimo triennio (2011-2013). Oltre a ciò, si può notare che la problematica dei nuclei si riverbera principalmente sulla componente autoctona piuttosto che su quella immigrata, con un'incidenza del 31% tra gli italiani e del 20% sugli stranieri. Dal punto di vista di genere, la casistica che presenta difficoltà legate alla famiglia è in prevalenza femminile. Questo dato è spiegato in parte dal fatto che le donne (specie immigrate) sono più spesso preposte all'interlocuzione coi servizi, ma soprattutto a causa dell'aumentata esposizione femminile alle problematiche di violenza e alla crescita del numero delle donne sole con figli (monogenitorialità).

Fig. 15 - Principali problematiche utenza SSC anno 2012 (v.a.)



Fonte: CSI

La seconda diagnosi per numerosità è quella della difficoltà reddituale, con quasi 900 casi che lamentano un reddito insufficiente alle necessità minime familiari o del singolo e quasi un centinaio di casi in situazione di morosità (generalmente di consistente entità). Questi dati sono particolarmente rilevanti sia se si leggono in relazione alle altre diagnosi, sia nel confronto diacronico. Gli anni 2011 e 2012 hanno visto infatti le problematiche di **precarietà economico-lavorativa** superare quelle più puramente assistenziali come cause di ricorso al servizio (nel 2010 la prima causa era quella di assistenza ad adulti ed anziani). In più, le proporzioni del fenomeno devono essere lette anche in relazione alla consistenza delle problematiche lavorative ed abitative: le prime stanno diminuendo anche grazie ad un'opera di orientamento verso altri servizi, ma rimangono comunque estremamente consistenti (circa il 18% dei casi totali) ed evidenziano

criticità nelle fasi di inserimento nel mondo del lavoro (474 casi) e situazioni di esclusione stabile (174 utenti con disoccupazione superiore ai 18 mesi); le problematiche abitative sono invece numericamente meno consistenti (152 casi) ma stanno lentamente emergendo anche nei dati statistici della CSI. In ogni caso, aggregando le problematiche più proprie dell'area della precarietà economico-lavorativa e quelle dell'autosufficienza e salute (principalmente anziani e disabili), emerge un rapporto che tende a spostarsi maggiormente verso il primo gruppo, confermandola come area principale di fragilità della popolazione in carico ai Servizi.

Tab. 6 - Principali gruppi di problematiche utenti SSC 2012 (v.a. e %)

	V.A.	%
Area Povertà/precarietà	1.990	37,5
Area autosuff./salute	1.534	28,9
Area Famiglia	1.491	28,1
Altro	291	5,5
TOTALE diagnosi	5.306	100,0

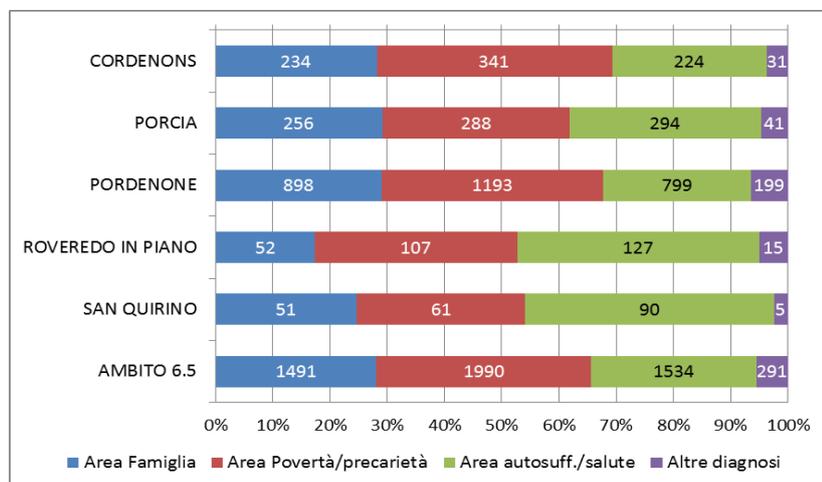
Fonte: CSI

Per quanto riguarda il secondo gruppo invece, bisogna distinguere le problematiche più proprie della popolazione anziana da quelle delle persone con disabilità. Per quanto riguarda le problematiche legate alla **parziale o totale non autosufficienza**, esse interessano oltre 900 casi in carico (21,4% del totale). Tra questi, circa due terzi risultano parzialmente dipendenti dai *caregivers*, mentre il restante terzo non può prescindere totalmente dalle cure di una terza persona.

Nell'area **salute** si concentrano invece le problematiche legate alla condizione di disabilità e quelle legate alla salute mentale degli assistiti. Queste due aree rappresentano uno dei fulcri della presa in carico condivisa coi servizi sociosanitari. Delle 642 diagnosi registrate in quest'area, il 46,9% afferisce alla condizione di disabilità, mentre il 33% alla malattia psichiatrica. Le restanti diagnosi si riferiscono invece a situazioni di malattia, perlopiù cronica (57 casi).

Dal punto di vista **territoriale**, si evidenziano alcune differenze nella composizione delle problematiche dei singoli Comuni: le problematiche familiari incidono maggiormente nei Comuni maggiori, mentre i più piccoli evidenziano ancora problematiche di autosufficienza più corpose. Proporzionalmente, Roveredo si accosta a Pordenone e Cordenons per l'incidenza delle difficoltà economico lavorative, mentre tra i Comuni maggiori Porcia si differenzia per un'incidenza lievemente maggiore delle problematiche della popolazione anziana.

Fig. 16 - Scomposizione percentuale delle principali problematiche utenza SSC anno 2012 divise per Comuni.



Fonte: CSI

4.3. La lettura del Servizio sociale Professionale e le risposte in atto nelle aree di intervento.

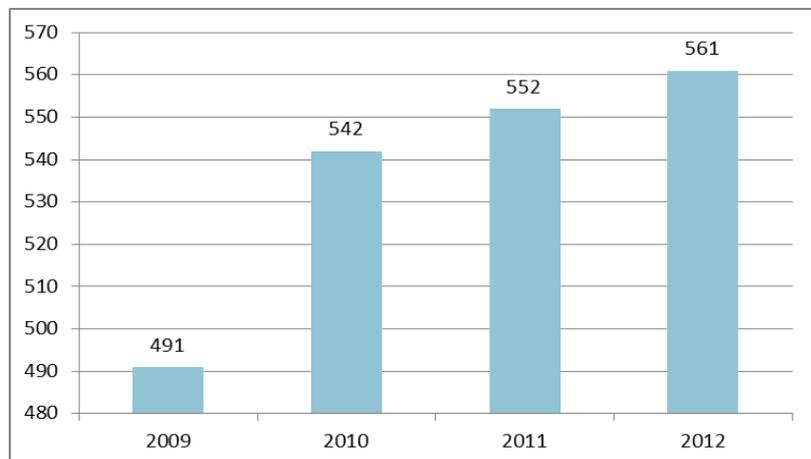
In questa sezione si presenta un quadro sintetico della situazione nelle diverse aree di intervento del SSC, specificando la situazione della casistica (dove necessario) e ricostruendo il sistema di risposta messo in atto nel corso del 2012. Al mero dato statistico si affianca in questo paragrafo la lettura delle operatrici e degli operatori impegnati nelle attività dei Servizi, uno sguardo fondamentale per l'interpretazione dei dati registrati in CSI.

Da un punto di vista generale, l'andamento della casistica conferma quanto emerso nel biennio precedente, in particolare l'aumento degli adulti in situazione di precarietà di risorse e delle problematiche familiari. Questi due aspetti si palesano in maniera più evidente nel Comune capofila, anche se sono in aumento anche nel resto del territorio d'ambito. La differenziazione territoriale ha come principale implicazione, a livello di lavoro sociale, una configurazione diversificata del lavoro di comunità, sia in funzione della composizione demografica e sociale dei territori che delle risorse sociali e comunitarie presenti. Le realtà periferiche presentano in particolare contesti di prossimità/solidarietà più sviluppati e consolidati, con il contesto urbano più "sfilacciato" che necessita di individuare modalità di attivazione del territorio specifiche.

AREA MINORI

Il numero di minori in carico al SSC è in costante aumento dal 2009, primariamente a causa dell'aggravarsi della situazione generale delle famiglie.

Fig. 17 - N. minori in carico al SSC (v.a. 2009-2012)



Fonte: CSI

In particolare, nel corso del 2012 e 2013 si è visto emergere il fenomeno della violenza intrafamiliare, spesso connotata da aspetti di genere. I minori vi si trovano coinvolti o direttamente (maltrattamento/abuso) o indirettamente, assistendo agli episodi tra coniugi. Questo aspetto colpisce purtroppo in prevalenza i minori di più tenera età, mentre in età adolescenziale si presentano caratteristiche specifiche legate all'integrazione dei minori nei contesti sociali e familiari di riferimento.

Questi aspetti rappresentano l'apice di una situazione generale delle famiglie che si dimostra in deterioramento anche a causa della crisi occupazionale in corso. Aumentano infatti i nuclei multiproblematici che si affacciano ai servizi denotando una ridotta capacità di tenuta psicologica e sociale (in particolare per le coppie miste), con ripercussioni negative sulle capacità connesse al ruolo genitoriale

ed educativo. Questa evidenza spiega quindi l'aumento della casistica inserita in CSI, non solo nell'area minorile, ma anche e soprattutto in quella adulta. Gli effetti distorsivi delle fragilità familiari hanno fatto inoltre sì che siano aumentate le richieste di attivazione di interventi di educativa territoriale e si sia imbastito un lavoro integrato di prevenzione nelle scuole.

Le problematicità dei nuclei possono inoltre sfociare in situazioni che vedono il coinvolgimento dell'autorità giudiziaria. Rispetto al 2011, il numero dei provvedimenti registrati in CSI per infra-ventunenni è quasi raddoppiato, sintomo sia dell'aumento dei casi (168 richieste di relazione, indicatore di nuovi episodi) che della tendenza alla prosecuzione degli interventi. I Servizi segnalano in particolare un aumento delle prosecuzioni giudiziarie per 18-21enni, principalmente dovute ad un ritardo nell'attivazione di percorsi protetti che fanno seguito ad un'azione a domicilio. Queste fattispecie risultano particolarmente onerose per quanto riguarda il lavoro sociale, in quanto, venendo meno il vincolo giuridico legato alla minore età, è necessario un lavoro approfondito per stabilire un patto forte con il soggetto, in mancanza di una copertura normativa adeguata.

L'attività dei Servizi affronta la multiproblematicità dell'area minori primariamente attraverso l'attivazione di interventi professionali (46,7% del totale degli interventi nella fascia 0-18). I dati 2012 mostrano inoltre chiaramente lo sforzo nell'attivare progettualità per i minori nel proprio ambiente sociale e familiare: circa il 26% degli interventi attiene infatti il supporto alla domiciliarità, mentre gli inserimenti in struttura rappresentano solo il 4,4% del totale. L'attività dell'educativa territoriale, le progettazioni di integrazione nel tessuto sociale di riferimento e la promozione dell'istituto dell'affido familiare hanno fatto sì che il numero di inserimenti in strutture comunitarie nel 2012 sia sensibilmente diminuito rispetto all'anno precedente (vedi tab. 7), sebbene i minori fuori famiglia siano comunque aumentati. Nel corso del 2012 sono avvenuti anche 4 passaggi di minori dalle strutture comunitarie a contesti familiari.

Tab. 7 - Minori in carico al SSC fuori famiglia (flusso 2011-12)

	2011	2012
Comunità	56	45
Affido familiare	19	22
Affido leggero	3	6
TOTALE	78	83

Fonte: SISS FVG

Infine, da qualche anno i Servizi ravvisano un aumento (seppur lieve) delle problematiche legate alla disabilità. Si tratta in particolare di situazioni caratterizzate da disturbi specifici dell'apprendimento e da forme di autismo. L'aumento dei casi è in parte spiegato da un'acuita capacità dei Servizi sociosanitari ed educativi di intercettare i problemi del minore. Dal punto di vista del SSC, una conferma di questo dato deriva dai casi in carico con progetto ex LR 41/1996 (interventi educativi ed assistenziali scolastici ed extrascolastici, trasporti), che sono aumentati di circa l'8% dal 2009 al 2012, passando da 141 a 153¹⁰.

Quanto detto trova inoltre ulteriore conferma nei dati registrati dal Servizio di Neuropsichiatria Infantile dell'ASS6: i minori seguiti dal servizio sono passati dai 907 del 2011 ai 1.046 del 2012, mentre quelli con presa in carico da 709 a 723. Tra questi ultimi si conferma la maggioranza maschile (61,4%), mentre i casi con certificato di disabilità si assestano a quota 164.

¹⁰ Ai totali dei casi in carico va sottratto un 5% di utenti che hanno superato la maggiore età.

AREA ADULTI

Come detto, l'area adulti è quella che individua la crescita maggiore di casi nell'ultimo biennio (2011-2012), e spiega buona parte dell'aumento generale della casistica. Nel 2012 gli utenti in carico nella fascia 18-64 rappresentavano infatti oltre il 54% del totale gestito dal SSC nel 2012 (erano il 49,6% nel 2011), con una prevalenza di cittadini italiani (59,5%) rispetto agli stranieri.

Da un punto di vista generale gli operatori non ravvisano modifiche sostanziali del panorama descritto nel precedente Profilo di Comunità, salvo sottolineare come le difficoltà economico-lavorative, non trovando soluzione nel contesto, si stiano generalmente aggravando, con conseguenze sulla tenuta dei nuclei che si fanno man mano più evidenti.

La tabella con la specifica delle problematiche registrate in CSI sottoriportata conferma questo dato, con la prevalenza della carenza reddituale (21,4% delle diagnosi) e delle difficoltà legate all'inserimento nel mondo del lavoro (oltre il 18% dei casi, di cui oltre 170 con disoccupazione superiore ai 18 mesi). Dal punto di vista delle difficoltà economiche dei nuclei è inoltre importante sottolineare l'aumento dei casi con indebitamento o in stato di grave morosità (2,6%). Il dato relativo a quest'ultimi rappresenta la punta dell'iceberg di situazioni ormai compromesse. Il 7,6% delle diagnosi riferite alle difficoltà genitoriali conferma inoltre quanto detto nel paragrafo relativo alla situazione dei minori. Tale dato è probabilmente indicatore delle situazioni a *prevalenza* di difficoltà familiari, le quali si presentano comunque in molti casi con problematiche principali di natura economico-lavorativo-abitativa e psichiatrica (quest'ultima in aumento nella popolazione, come riferiscono i Servizi specialistici dell'ASS6 e confermano i dati relativi alle progettazioni del FAP psichiatrico¹¹). Infine, l'elevato numero di "altre diagnosi" conferma un panorama di problematicità complesso ed articolato che non è solamente riconducibile alla mancanza di risorse materiali. Da questo punto di vista bisogna tuttavia sottolineare come vi sia una segmentazione a livello di cittadinanza: la componente italiana presenta infatti profili più complessi, mentre quella immigrata si riferisce ai servizi principalmente per criticità legate ai bilanci familiari e alla difficoltà di inserimento lavorativo¹².

Tab. 8 - Microdiagnosi utenti SSC 18-64 anni (v.a. e % 2012)

	VA	%
Reddito insufficiente	753	21,4
Difficoltà di inserimento o mantenimento lavorativo	468	13,3
Inadeguatezza al ruolo genitoriale	266	7,6
Handicap	182	5,2
Malattia psichiatrica	180	5,1
Difficoltà legate al ciclo evolutivo della famiglia	173	4,9
Disoccupazione di lunga durata (>18 mesi)	172	4,9
Parzialmente dipendente da altri	98	2,8
Indebitamento/morosità	90	2,6
Altre diagnosi	1.306	37,2
Somma DIAGNOSI	3.515	100,0
UTENTI	2.351	

Fonte: CSI

¹¹ 90 casi seguiti nel 2012, per un totale di 160 progetti.

¹² Al di là del dato storico consolidato, questa segmentazione dovrà essere tenuta monitorata nel corso dei prossimi mesi ed anni per valutare eventuali evoluzioni dovute al perdurare della crisi economica. Gli stranieri infatti sono stati i primi a subire le conseguenze della crisi occupazionale, configurando percorsi di disoccupazione o sottoccupazione di più lunga durata rispetto agli italiani.

Come già registrato nel 2011, anche nel 2012 le principali risorse a contrasto delle difficoltà dell'area adulta sono state di tipo professionale, con un'incidenza del 55,6% sul totale degli interventi attivati nel corso dell'anno.

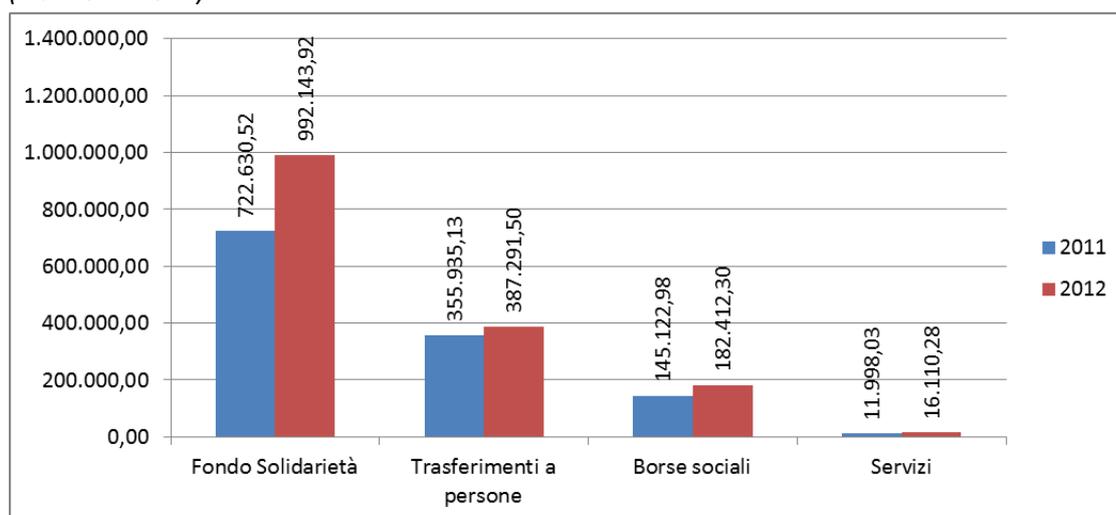
Seguono gli interventi economici (31,3%), la cui regole di erogazione sono state ulteriormente sottoposte alla definizione di specifiche progettualità sociali nel corso del 2012 e 2013. L'andamento degli ultimi anni degli interventi di tipo economico a contrasto delle situazioni di difficoltà (in forte aumento) mostra chiaramente le dimensioni del fenomeno e la crescente situazione di bisogno dei singoli e dei nuclei residenti nell'Ambito. Nelle tabelle che seguono si presentano i dati del Fondo Solidarietà (principale misura), dei trasferimenti a persone, delle borse a valenza sociale attivate e degli stanziamenti per Servizi a contrasto della povertà, quali indicatori dell'aumentato fabbisogno e delle risposte approntate dal SSC.

Tab. 9 - Utenti SSC con Fondo Solidarietà e totale erogato nel corso dell'anno (v.a. 2009-2012)

	2009	2010	2011	2012
UTENTI	320	390	460	641
EROGATO (€)	604.434,89	587.768,74	722.630,52	992.143,92
Importo medio pro-capite (€)	1.888,86	1.507,10	1.570,94	1.547,81

Fonte: dati amministrativi SSC

Fig. 18 - Andamento della spesa nelle principali voci di bilancio riferite alle azioni di contrasto della povertà (v.a. 2011-2012)



Fonte: dati amministrativi SSC

Gli interventi in area lavoro (circa il 3,4% del totale) si riferiscono principalmente all'attività di supporto ed accompagnamento ormai consolidata nell'Ambito attraverso l'attività del servizio Orienta Lavoro e all'attivazione di borse a valenza sociale¹³.

¹³ Questi interventi hanno subito una ridefinizione nel corso del 2013 attraverso le azioni di area vasta imbastita ed implementata a livello di area vasta provinciale.

AREA ANZIANI

La situazione degli over 65 in carico al SSC nel corso del 2012 ricalca quanto già evidenziato nell'anno precedente. Dopo una lieve flessione registrata nel biennio 2010-2011, nel 2012 gli anziani seguiti dai Servizi sono ritornati su livelli prossimi a quelli del 2008, giungendo alle 1.400 unità, pari al 32,8% della casistica totale. Si tratta di un aumento che si pone comunque al di sotto della media totale.

Dal punto di vista delle caratteristiche generali si conferma la prevalenza dei cosiddetti "grandi anziani" (over 75), pari ad oltre l'80% del totale, con la componente femminile decisamente preponderante (circa 2 casi su 3). Questi dati sono strettamente legati all'allungamento della vita media, più alta per le donne rispetto agli uomini. Uno degli effetti di questo fenomeno è un'incidenza via via crescente dei casi di non autosufficienza con problematiche di rilevanza sanitaria.

In effetti, circa la metà delle diagnosi registrate riguarda problemi di parziale autosufficienza o non autosufficienza. Tra queste vi è una leggera prevalenza di casi parzialmente dipendenti dai propri caregivers, mentre circa 330 sono in stato di totale dipendenza.

Le problematiche familiari si pongono al secondo posto per quanto riguarda le macro tipologie di bisogno espresso, ma al primo nel prospetto dettagliato. Questi dati fanno emergere la situazione di difficoltà delle famiglie nell'attività di cura ed accudimento dei propri parenti, una difficoltà indotta da tre fattori concomitanti: da un lato la contrazione delle risorse disponibili pone vincoli crescenti nel fornire l'assistenza materiale e temporale; secondariamente, l'emergere di patologie specifiche (ad es. quelle dementigene), pone maggiori problemi di capacità di fronteggiamento dei bisogni specifici dell'anziano; infine, gli operatori segnalano una maggiore difficoltà dei nuclei ad attivarsi per l'assistenza dell'anziano. A questi fattori va poi aggiunta la scarsità di risorse comunitarie di supporto all'anziano, una carenza in vero rilevabile soprattutto nel Comune capofila, mentre in quelli periferici persistono (come detto) ancora reti di solidarietà più coese.

Tab. 10 – Principali Macro diagnosi utenti SSC over 65 (v.a. 2012)

Autosufficienza	764
Famiglia	574
Salute	88
Reddito	79
Altre diagnosi	39
Totale MacroDiagnosi	1544

Fonte: CSI

Tab. 11 – Principali Micro diagnosi utenti SSC over 65 (v.a. 2012)

	VA	%
Difficoltà di gestione compiti di accudimento e assistenza	550	34,5
Parzialmente dipendente da altri	445	27,9
Totalmente dipendente da altri	336	21,1
Reddito insufficiente	70	4,4
Malattia psichiatrica	30	1,9
Malattia cronica	25	1,6
Difficoltà legate al ciclo evolutivo della famiglia	20	1,3
Handicap	14	0,9
Malattia incurabile	10	0,6
Altre diagnosi	89	5,6
Totale Microdiagnosi	1593	100,0

Fonte: CSI

Per quanto riguarda le risposte messe in atto dal SSC, ancora una volta gli interventi professionali rappresentano la prima voce (quasi 2000 nel corso del 2012), a conferma di un robusto lavoro di prevenzione dell'istituzionalizzazione della popolazione anziana, spesso messo in pratica in maniera integrata coi servizi sanitari del territorio. Questo dato va direttamente connesso con quello relativo agli interventi domiciliari (la seconda categoria, pari al 15,4% del totale degli interventi in quest'area), in quanto

gran parte del lavoro professionale del Servizio sociale e del SAD¹⁴ è primariamente orientato a favorire e supportare la permanenza delle persone anziane presso il proprio domicilio ed implementare le capacità del nucleo nel fronteggiare la situazione di parziale autosufficienza dell'utente. Questo orientamento, in atto ormai da anni, ha fatto sì che, nel corso del 2012, gli interventi di inserimento in struttura abbiano rappresentato solamente il 44,6% di quelli domiciliari (230 contro 515). Gli operatori sottolineano tuttavia come il lavoro professionale, sebbene rafforzato, risulti insufficiente al bisogno della popolazione, bisogno indotto dall'invecchiamento della popolazione ma anche da carenze di offerta territoriale, quasi ad esempio quella di strutture intermedie tra l'ospedale e il domicilio.

Tab. 12 - N. Utenti gestiti dal SAD (v.a. 2011-2012)

	2011	2012
CORDENONS	32	31
PORCIA	74	70
PORDENONE	167	195
ROVEREDO IN PIANO	20	23
SAN QUIRINO	23	28
AMBITO	316	347

Fonte: XCSS

Tab. 13 - N. interventi SAD (v.a. 2011-2012)

	2011	2012
CORDENONS	2.277	2.308
PORCIA	5.073	5.193
PORDENONE	13.390	12.489
ROVEREDO IN PIANO	1.048	884
SAN QUIRINO	891	1.144
AMBITO	22.679	22.018

Fonte: XCSS

Nel contesto della promozione della domiciliarità si collocano anche le progettazioni supportate dal Fondo per l'Autonomia possibile (FAP), nel quale all'erogazione dei contributi fa da pari l'attività di monitoraggio dell'anziano e l'attività di supporto e aggiornamento del personale di assistenza (familiari, badanti, ...). Nel 2012 il FAP ha rappresentato la seconda tipologia di intervento economico attivata dal personale d'Ambito (dopo il Fondo Solidarietà).

Tab. 14 - Riepilogo dati FAP 2012 (utenti, spesa)

	APA	CAF	VI	APA+CAF	APA+VI	TOT UTENTI
CORDENONS	43	12	15	7	0	77
PORCIA	56	20	11	5	4	96
PORDENONE	126	46	33	23	2	230
ROVEREDO	17	5	2	0	1	25
SAN QUIRINO	8	4	6	2	0	20
AMBITO 6.5	250	87	67	37	7	448
Spesa totale misura	€ 1.091.338,28	€ 583.550,86	€ 448.144,94	€ 221.749,47	€ 34.871,42	€ 2.379.654,97
Spesa media pro-capite	€ 4.365,35	€ 6.707,48	€ 6.688,73	€ 5.993,23	€ 4.981,63	€ 5.311,73

Fonte: Dati amministrativi SSC

¹⁴ I dati SAD (cfr. tabella sottostante), restituiscono un aumento dell'utenza tra il 2011 e il 2012 e una concomitante diminuzione del numero degli interventi. Questa apparente anomalia è spiegata dall'andamento del minutaggio pro-capite, cresciuto nel biennio del 4,1%. Alla luce di questo dato è lecito ipotizzare un maggiore investimento su casi a più elevata problematicità.

5. PIANO DI ZONA E PARTECIPAZIONE

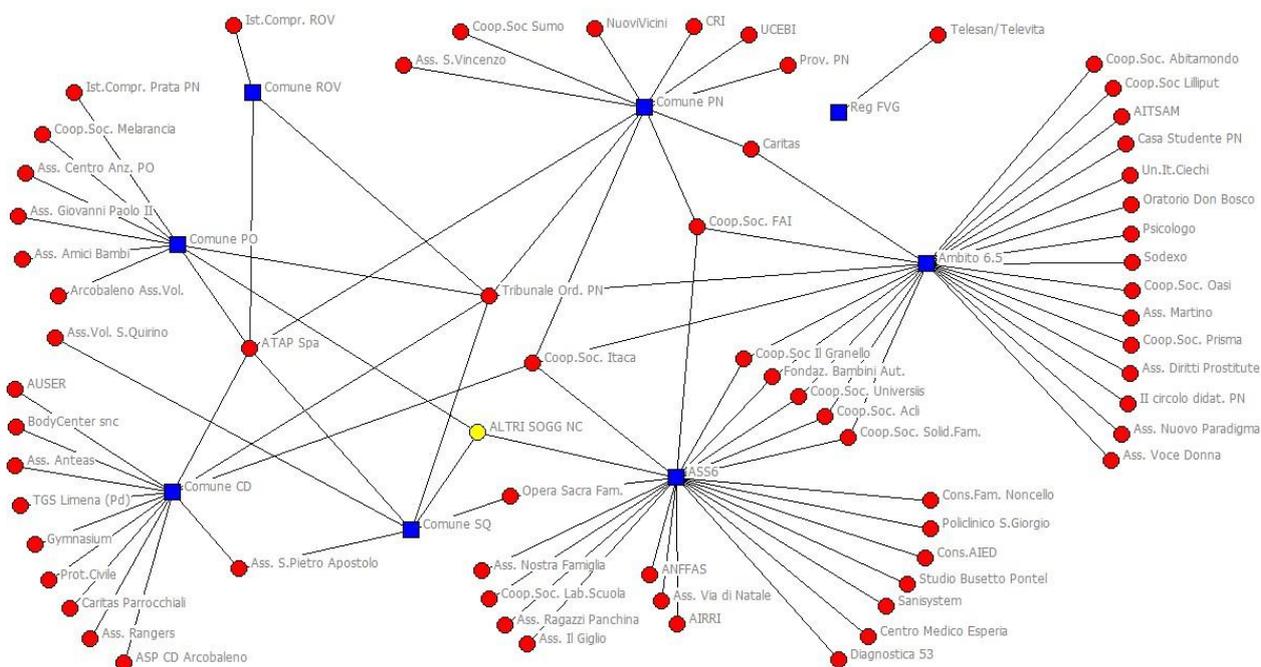
L'implementazione, l'allargamento e il rafforzamento della partecipazione sono tra i principali obiettivi di sistema del PDZ 2013-2015. L'ampliamento del coinvolgimento attivo dei soggetti istituzionali e non istituzionali si è esplicitato in una fase di macro-progettazione (2012) e in un ampio movimento operativo nel corso del 2013.

Per poter rendere conto dell'evoluzione della rete derivante dall'attività del PDZ si vuole ora presentare un'analisi dei network individuati in tre momenti differenti: il punto di partenza è rappresentato dall'insieme dei soggetti con cui il SSC e l'ASS6 avevano in essere relazioni formalizzate nel corso del 2012 (Nomenclatore dei servizi ed interventi sociali e sociosanitari); segue la ricostruzione della rete dei partecipanti ai differenti tavoli di concertazione e consultazione attivati dal SSC nella fase di definizione del PDZ (seconda metà del 2012); l'ultima figura rappresenta infine il network dei soggetti coinvolti nei tavoli di coprogettazione attivati nel corso del 2013.

Le caratteristiche della prima rete presa in esame (fig. 19) possono essere riassunte nei seguenti punti:

- Si tratta di una rete funzionale all'attività dei Servizi che vede coinvolti soggetti istituzionali (12), il terzo settore (45) e il privato for profit (9), per un totale di 66 organizzazioni censite;
- I nodi di raccordo sono costituiti dai principali stakeholders istituzionali (Comuni, Ambito e ASS6);
- Sebbene fosse ipotizzabile ricostruire rapporti tra le organizzazioni connesse ai nodi centrali, il rapporto con gli attori istituzionali del PDZ era di tipo "1 a 1", con rari casi di interventi co-gestiti da più attori.

Fig. 19 - Rete delle relazioni individuate dal Nomenclatore dei servizi e degli interventi sociali e sanitari (dicembre 2012)



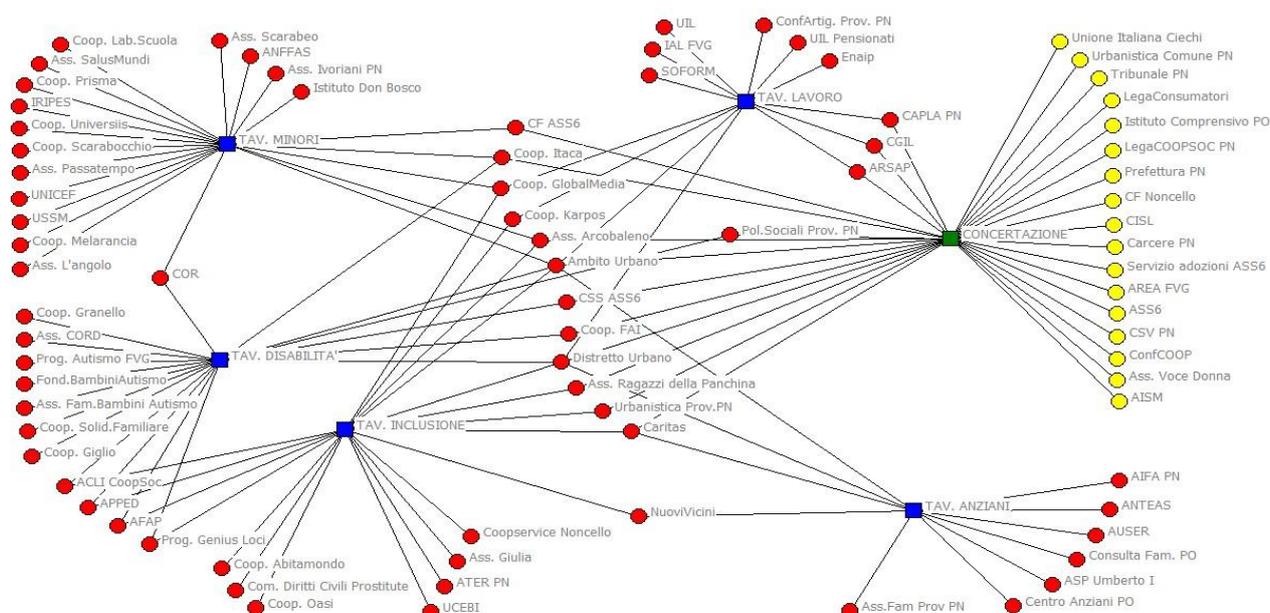
Fonte: Nomenclatore dei servizi e degli interventi sociali e sociosanitari

Nel secondo caso cambia il criterio di definizione del network, non più basato sui legami con i soggetti istituzionali ma sulla partecipazione ai tavoli del PDZ indetti nel corso del 2012. L'obiettivo di queste

riunioni è stato quello di presentare gli obiettivi del Piano al territorio e coinvolgere i soggetti della rete dei servizi nella definizione degli obiettivi sociali locali (quelli di integrazione sociosanitaria hanno trovato definizione nella Cabina di Regia Ambiti-Distretti-ASS6¹⁵). Caratterizzano questa rete i seguenti aspetti:

- Da un punto di vista quantitativo, la rete si allarga a 85 nodi, 20 dei quali Enti pubblici e/o unità funzionali della pubblica amministrazione e 65 non istituzionali di varia natura (Terzo settore, Organizzazioni sindacali, enti morali-religiosi, ecc.). Scompare il privato for-profit presente nel Nomenclatore, per la maggior parte rappresentato da fornitori di servizi in area sanitaria.
- Trattandosi di momenti con finalità concertativa e pianificatoria, aumenta rispetto al primo grafo la presenza di soggetti cosiddetti di secondo livello (Organi istituzionali, rappresentanze di categoria e sindacali, associazioni e coordinamenti del Terzo settore), principalmente nei tavoli di concertazione; 19 delle 85 realtà mappate apparteneva a questa tipologia (22%).
- 13 degli 85 nodi presenti hanno partecipato a più di un tavolo in aree diverse;
- Tali relazioni hanno individuato aree di integrazione maggiori nell'area lavoro-disabilità e lavoro-inclusione sociale. Maggiore partecipazione l'hanno vista i tavoli Minori, Disabilità e Inclusione sociale.

Fig. 20 - Rete delle relazioni individuate nei tavoli di concertazione e consultazione attivati nel corso del 2012



Fonte: Dati Ufficio Direzione e Programmazione

Tab. 15 - N. partecipanti ai tavoli di consultazione (2012)

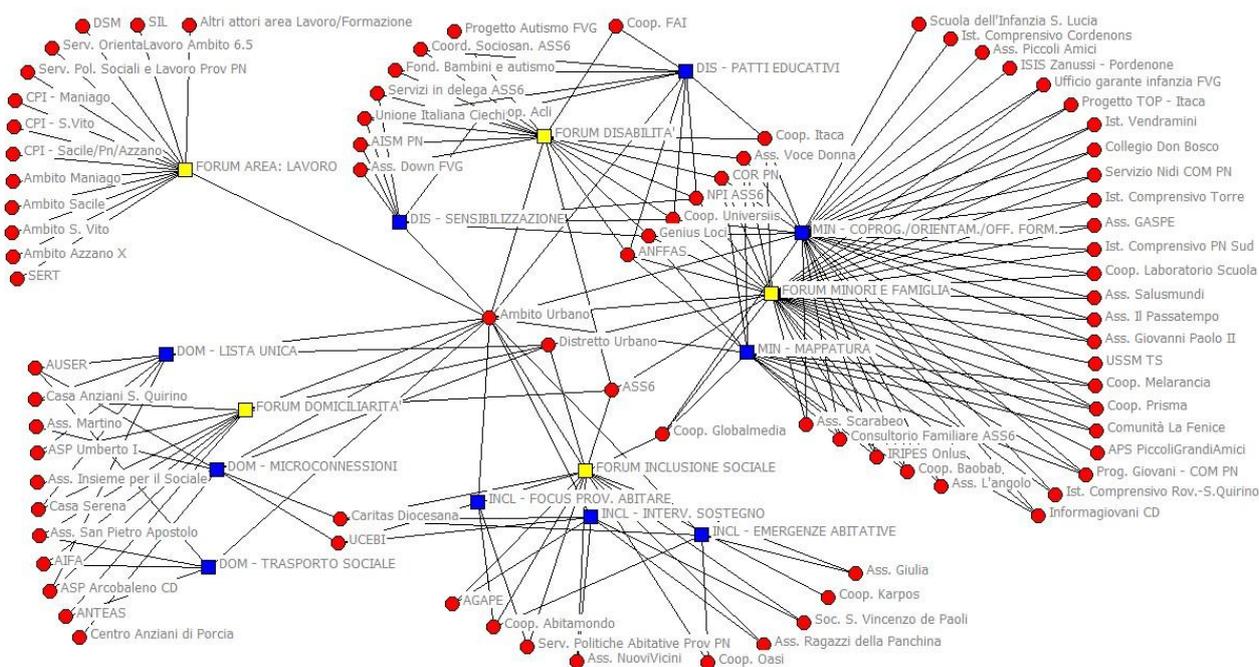
Minori	19
Disabilità	17
Anziani	8
Lavoro	12
Inclusione/abitare sociale	17

Fonte: Dati Ufficio Direzione e Programmazione

¹⁵ Questa realtà non viene ora inclusa nell'analisi. I soggetti partecipanti sono stati: il Coordinamento sociosanitario e la Direzione sanitaria dell'ASS6, i cinque Ambiti della provincia, i 5 Distretti, la Provincia di Pordenone, I Servizi specialistici di area vasta dell'ASS6 (Dip. Salute Mentale, Dip. per le Dipendenze, ...).

Ad un anno di distanza dalla chiusura della fase definitiva del PDZ è stata operata una ricognizione sull'avanzamento dei tavoli di partecipazione d'Ambito. Nel corso del 2013 sono stati attivati ben 77 momenti di condivisione nelle diverse aree di intervento, la cui attività si è concentrata sulla definizione di azioni locali e la progettazione di interventi condivisi. Nella figura che segue è ricostruita la rete emergente. I nodi in giallo rappresentano i Forum, quelli in blu i tavoli di progettazione, quelli rossi i nodi/organizzazioni coinvolte.

Fig. 21 - Rete delle relazioni individuate nei tavoli di partecipazione attivati nel corso del 2013



Fonte: Dati Ufficio Direzione e Programmazione

Dal punto di vista analitico si possono individuare i seguenti punti di interesse:

- Il numero totale delle organizzazioni è rimasto pressoché invariato rispetto al 2012 (86 nodi in totale), ma con un tasso di ricambio di circa il 40%. In particolare, calano drasticamente le organizzazioni di secondo livello (da 19 a 9), con la sola eccezione delle rappresentanze d'Ambito e dell'ASS6. È un'evoluzione che rappresenta chiaramente la finalità dei tavoli, che nel 2013 si sono strutturati sull'operatività e la programmazione pratica delle attività territoriali;
- Dal punto di vista della tipologia di organizzazioni coinvolte, l'attività sviluppata ha portato a collaborare 37 soggetti afferenti al pubblico (servizi, uffici, unità funzionali) e 47 organizzazioni del privato sociale. La categoria più rappresentata è quella associativa ma bisogna segnalare

Tab. 16 - Soggetti partecipanti ai tavoli del PDZ per tipologia organizzativa (2013)

TIPOLOGIA ORGANIZZATIVA	N.
Aziende Servizi Persona	2
Associazioni	28
Coop. Sociale	13
Ente Pubblico	28
Fondazione	1
Ente morale/religioso	3
Progetti multi-org.	2
Istituti scolastici	7
Altro*	2
TOT.	86
<hr/>	
Pubblico	37
Privato sociale	47
Altro	2

Fonte: dati amministrativi UDP

anche la presenza delle maggiori cooperative sociali con sede nell'Ambito e degli istituti/enti religiosi (Caritas, UCEBI, ...), nonché di 4 Istituti comprensivi, 2 istituti scolastici, una scuola materna privata e il servizio nidi del Comune di Pordenone.

- Se per i primi due grafi i legami interorganizzativi non mappati possono essere *ipotizzati*, la rete sopra descritta rappresenta momenti di integrazione operativa tra i soggetti, tale per cui si potrebbero tracciare legami che connettono i partecipanti ai diversi tavoli. Ne risulta una rete più densa e coesa rispetto alle prime due.
- il grafo individua aree di maggiore compenetrazione in quella socio-educativa e in quella dello sviluppo comunitario. Le connessioni tra i tavoli lavoro e inclusione sociale sono garantite dall'attività di raccordo dell'Ambito, essendo la progettualità nella prima area sviluppata a livello provinciale.
- Emerge con maggiore chiarezza il ruolo "pivotal" dei soggetti locali istituzionali (Ambito e Distretto), mentre si assiste ad una "specializzazione" delle organizzazioni del privato sociale che nel 2012 si collocavano a scavalco tra tavoli diversi, con la sola eccezione dei tavoli minori e disabilità che vedono aumentati i nodi in comune¹⁶
- Nel tavolo lavoro si ripresenta l'inclusione del privato for-profit (qui riportato con un unico nodo generico in quanto non è stato possibile mappare tutte le realtà coinvolte dai tavoli provinciali);

In conclusione, la rete dei soggetti impegnati nell'attività del PDZ sembra evolvere verso una maggiore inclusione delle organizzazioni esterne alla pubblica amministrazione, inclusione che i Tavoli/Forum contano di implementare e regolamentare nel corso del 2014. L'analisi delle reti qui proposta, da un lato rappresenta uno strumento per rendicontare l'attività partecipativa del PDZ e riflettere sulle evoluzioni e le possibili migliorie, presentandosi come un elemento di supporto alla valutazione, dall'altro tuttavia non riesce a rappresentare esaustivamente la complessità del *lavoro in rete* messo in pratica nel corso del 2013 dal SSC; a tal fine l'analisi qui presentata va letta in parallelo ai Programmi attuativi annuali, nei quali vengono esplicitate in dettaglio le attività coprogettate e i risultati raggiunti.

¹⁶ Integrazione peraltro centrale nelle *mission* più proprie del SSC.

ABBREVIAZIONI

- APA : Assegno per l'Autonomia (misura FAP)
- APS : Associazione di Promozione Sociale
- ASP : Azienda Servizi alla Persona
- ASS : Azienda per i Servizi Sanitari
- CAF : Contributo Assistenti Familiari (misura FAP)
- CSI : Cartella Sociale Informatizzata
- DSM : Dipartimento Salute Mentale
- FAP : Fondo Autonomia Possibile
- FS : Fondo Solidarietà
- NPI : Neuropsichiatria Infantile
- ODV : Organizzazione di Volontariato
- PAA : Piano Attuativo Annuale
- PDZ : Piano di Zona
- SAD : Servizio Assistenza Domiciliare
- SSC : Servizio Sociale dei Comuni
- UDP : Ufficio di Direzione e Programmazione
- UVD : Unità di Valutazione Distrettuale
- VI : Vita Indipendente (misura FAP)